

MARIA RATTÀ

La Via Lauretana



3. UNA CITTÀ E UNA CASA

Una casa dove non c'era nulla. . .

Loreto non ha radici antichissime. Infatti, quando nel 1294 si stila un elenco di chiese soggette al vescovo di Recanati (documento a noi pervenuto) di Loreto non c'è ancora traccia. La città non esiste senza il santuario lauretano, e la sua storia si intreccia con esso. Se si vuole dunque fissare una data di "nascita" di Loreto, si può scegliere proprio il 1294. E, più precisamente, la notte tra il 9 e il 10 dicembre, quando sul Monte Prodo, dove fino a prima non c'era nessun insediamento umano, si verifica un fatto "straordinario" che per tanto tempo è stato intriso di leggenda, oltretutto di devozione: a Loreto, cioè, giunge la casa nazaretana di Maria, quella in cui ella ricevette l'annuncio dell'angelo Gabriele; quella in cui ella diede il proprio sì al progetto di Dio; quella in cui fu concepito nel suo grembo verginale il Verbo che si è fatto carne. Da quel momento in poi, per quel vuoto lembo di terra nello Stato Pontificio tutto cambia. È l'inizio di una storia che ancora oggi continua, e che ha esteso i suoi influssi anche nel mondo artistico e devozionale.



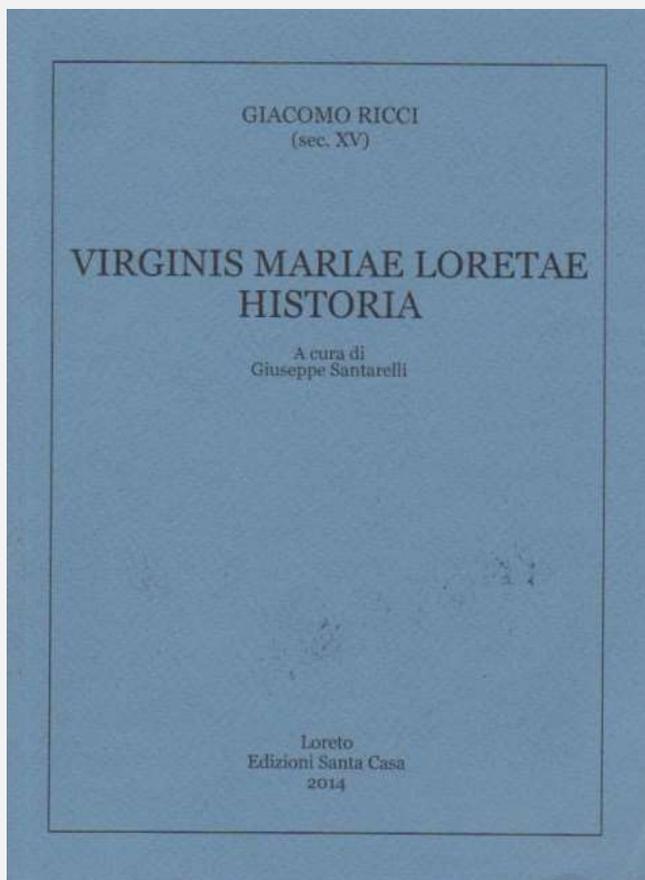
La Santa Casa tra leggenda, devozione e storia

L'arrivo della Santa Casa: la tradizione sulla traslazione

La tradizione vuole che la casa di Maria sia giunta nella sua collocazione attuale in tre tappe, trasportata dagli angeli che prima l'avrebbero fatta approdare nell'antica Illiria (a Tersatto, nei pressi di Fiume, oggi Rijeka) e poi a Loreto, dapprima nella piana tra colle e fiume (nella località Banderuola) e in seguito sul Monte Prodo. A supporto dell'evento miracoloso era stata annoverata anche la difficoltà di trasportare per mare una costruzione del genere nella sua interezza, o

comunque smontandola pezzo per pezzo.

Uno scritto del 1440, di Santa Caterina de Vigri, dal titolo *Rosarium*, nei versetti 73-103 contiene un riferimento alla Santa Casa e alla sua traslazione. Si tratta di una meditazione-preghiera indirizzata a Gesù. La santa, che si era formata alla corte estense di Ferrara prima della sua entrata nel monastero *Corpus Domini* di Bologna, aveva probabilmente appreso di questo fatto attraverso diversi opuscoli loretani, sicuramente conosciuti dal colto clero in servizio presso la corte estense. Giacomo Ricci, che nel 1468-1469 scriverà la *Virginis Mariae Loretae Historia* (ripubblicata nel 1987 a cura di Giuseppe Santarelli), dava



notizia dell'esistenza di questi opuscoli. Fu solo successivamente allo scritto del Ricci che Tolomei Pietro di Giorgio detto il Teramano (perché nativo di Teramo) – rettore del santuario di Loreto – scrisse nel 1472 c. quello che diverrà il testo base per i fatti lauretani, l'*Historia Virginis Loretae*, e, dopo di lui, anche il beato Giovanni Battista Spagnoli sarà autore dell'*Historia ecclesiae Lauretanae* (Bologna, 1489). La narrazione della traslazione angelica della Santa Casa presenta l'abitazione già in forma di chiesa, con tetto spiovente, secondo l'iconografia ricorrente che a volte aggiunge anche una piccola vela campanaria. Il modello della chiesa fu giustificato dicendo che gli apostoli vollero fare della Santa Casa un edificio di culto. La quarta parete, che in realtà fu creata a Loreto, in accordo alla tradizione, esisteva già a Nazareth. Il racconto affermava inoltre che la Casa fosse senza fondamenta e questo dato corrisponde al vero.



Tersatto, il primo luogo dove approdò la Santa Casa

Il Teramano per la stesura del proprio scritto aveva già contattato due testimoni recanatesi (Paolo di Rinalduccio e Francesco detto Priore), i quali, tuttavia, non erano stati testimoni oculari dei fatti e non erano neppure "di prima mano". L'oggetto del loro racconto risale infatti a 170 anni prima e forse da questo

particolare temporale derivò quello che fu, probabilmente, una confusione... di nomi, come si comprenderà in seguito. Paolo e Francesco riportarono, infatti, quanto avrebbero udito da "un nonno dei nonni", senza scendere in particolari più dettagliati. Il bisavolo di Paolo di Rinalduccio avrebbe visto degli angeli trasportare la chiesa-casa sul mare e poi collocarla nella selva di Loreta, vicino a Porto Recanati. In seguito, questo antico testimone avrebbe anche visitato la Santa Casa. Francesco, invece, raccontò che il suo antenato abitava nei pressi della selva in cui la Casa era stata lasciata, e da qui l'avrebbe poi vista sollevata dagli angeli fino al "Monte dei due fratelli", da identificarsi vicino all'attuale lato sud-est del Palazzo Apostolico (si sarebbe trattato di una porzione di territorio proprietà privata sul Monte Prodo). Il racconto, qui, si arricchisce di ulteriori particolari: i proprietari dell'area avrebbero cominciato a litigare per motivi economici: gli introiti legati alla presenza della Santa Casa nel loro territorio. A quel punto gli angeli avrebbero nuovamente traslato l'abitazione della Madonna, sempre sul Monte, ma stavolta sulla strada pubblica, territorio su cui, all'epoca, la legge non consentiva l'edificazione. Due le alternative: intervenire con una concessione preventiva per far deviare la via e ricongiungerla al tratto più a valle, oppure demolire l'edificio. Alla fine si optò per la concessione¹.

La questione della "traslazione" della Santa Casa diede origine a un vero e proprio dibattito: furono gli angeli o i Crociati a trasportare l'abitazione a Loreto? Il francescano Francesco Suriano, custode della Terra Santa e Delegato Apostolico per tutto l'Oriente, circa tredici anni dopo la stesura dell'opera Teramano, contestò l'idea della traslazione angelica, ritenendola irragionevole, priva di fondamenti.

Con l'affacciarsi dell'Illuminismo iniziarono però degli studi che si fecero man mano più approfonditi e che partirono dal primo "documento" a disposizione, cioè la stessa Santa Casa, e poi i documenti d'archivio. In questa attività di ricerca furono impegnati anche il vescovo di Recanati-Loreto, Felice Paoli (1738-1806); il sacerdote Joseph Anton Vogel (1756-1817), che fu uno dei principali storici del santuario di Loreto, collaboratore del vescovo Paoli; il successore del vescovo Paoli, mons. Stefano Bellini (1740-1828); il padre dello scrittore Giacomo Leopardi,

¹ Cfr. Paolo Berti, *La Santa Casa di Loreto, alla luce degli archivi e dell'archeologia*, Sito internet *Perfetta Letizia* di padre Paolo Berti, laureato in architettura e membro del *Gris, Gruppo di ricerche informazioni socio-religiose* di Bologna, <http://www.perfettaletizia.it/archivio/servizi/loreto/scheda.html>

Monaldo Leopardi (1776-1847), che era favorevole all'idea della traslazione angelica. «Provocatorio fu il lavoro approssimativo, tendenzioso, e con grossolane inesattezze, del barnabita Leopoldo De Feis (1844-1909), il cui merito sta solo nell'aver avviato una intensa stagione di studi sull'argomento lauretano. Altro studioso di valore, pur con pregiudizi gratuiti e inconcludenti su Loreto, è stato il canonico francese Ulisse Chevalier (1841-1923). Alle sbavature del canonico francese si opposero in molti, tra i quali, efficacissimo, il gesuita padre Ilario Rinieri (1853-1941). Nella lettera del 26 agosto 1852, che Pio IX (1846-1870) scrisse al Rettore della Santa Casa, si legge questo passo relativo alla traslazione: "La venerata Casa di Nazaret, fabbricata nella Galilea, fu più tardi divelta dalle fondamenta e, per divino volere, trasportata per lungo tratto di terra e di mare, prima in Dalmazia e poi in Italia". Va notato che Pio IX non accenna alla traslazione per mezzo di angeli, ma fa intendere il contrario, e inoltre, presentò solo due tappe della traslazione, mentre la tradizione ne presentava di più»².



² *Ibidem.*

Le ricerche archeologiche

«Già al momento delle sottomurazioni di fondazione si era visto che la Santa Casa mancava di fondamenta. Questo fatto venne verificato ancora nel 1531, 1672 e 1751, durante lavori di manutenzione del pavimento.

Anche l'architetto Federico Mannucci, che aveva ricevuto da Leone XIII il compito di fare luce sulla questione se la Santa Casa fosse stata trasportata dagli angeli o meno, rilevò l'assenza di fondamenta durante il rinnovo del pavimento, a seguito dell'incendio scoppiato nel 1921. La sua conclusione fu che era assurdo pensare che la Santa Casa fosse stata trasportata con "mezzi meccanici". L'architetto pensava a rulli sui quali la Santa Casa fosse stata trasportata in blocco, il che evidentemente non era possibile, ne seguiva quindi il trasporto angelico.

Inoltre, l'architetto Federico Mannucci aggiunse che "è sorprendente e straordinario il fatto che l'edificio della Santa Casa, pur non avendo alcun fondamento, situato sopra un terreno di nessuna consistenza e disciolto e sovraccaricato, seppure parzialmente, del peso della volta costruitavi in luogo del tetto, si conservi inalterato, senza il minimo cedimento e senza una benché minima lesione sui muri" (Federico Mannucci, *Annali della Santa Casa*, 1932). Mannucci affrettò molto le sue conclusioni, visto che la parete nord della Santa Casa presentava segni di sfiancamento verso l'esterno.

L'architetto Giuseppe Sacconi, che ebbe modo di esaminare la situazione statica della Santa Casa, scrisse, esagerando, che "La Santa Casa sta, parte appoggiata sopra l'estremità di un'antica strada e parte sospesa sopra il fosso attiguo". Poi, superando l'esagerazione di un miracolo permanente, dispose la costruzione di un pilastro per sostenere "la parte sospesa". Questo intervento ("*Annali Santa Casa*", anno 1925) è stato riscontrato dagli scavi del 1962-65.

Si cominciarono (1955-60) a fare accurate indagini archeologiche a Nazareth, promosse dallo *Studium Biblicum Franciscanum* di Gerusalemme e guidate da padre Bellarmino Bagatti. A Loreto (1962-1965) i lavori furono diretti dall'archeologo Nereo Alfieri, con la collaborazione di padre Floriano Grimaldi, archivista del santuario, e di Edmondo Forlani, geologo.

I lavori consistettero nella realizzazione di due tunnel intersecantesi sotto la Santa Casa. Il risultato fu che si poterono vedere le sofisticate opere di sottomurazione, e altri preziosi dati. Il gruppo di lavoro definì prerecanatesi (rispetto alla costruzione del muro “bono et grosso”, costruito ai primi del sec. XIV) i lavori di sottomurazione e di contenimento della cedevole ripa nord.

Importantissima fu la constatazione di graffiti nelle pietre della Santa Casa. Essa venne percepita per la prima volta dalla signora Gugliemina Ronconi (1864-1936), ma non ne seguì nessun studio. I graffiti divennero oggetto di rilevamento molto più tardi (1962-1965), durante i lavori archeologici condotti da Nereo Alfieri, sulla scorta delle scoperte circa i graffiti del padre Bellarmino Bagatti a Nazareth»³.



Il documento che getta luce sulla “traslazione”

Un documento sembra mettere fine all’annosa “questione lauretana” che per anni ha affascinato e diviso la comunità scientifica e il sentire popolare. La leggendaria storia del trasporto angelico sarebbe nata infatti da un... equivoco legato alla parola *angeli*. La storia della Santa Casa, infatti, sembra essere realmente legata alla presenza di “angeli”, ma non in quanto creature spirituali, bensì come cognome. Un atto notarile, il *Chartularium Culianense*, infatti, elenca i doni di nozze inviati a Filippo – principe di Taranto, quartogenito di Carlo d’Angiò (re di Napoli) – dal padre della sposa – Niceforo degli Angeli, despota dell’Epiro e discendente degli imperatori di Costantinopoli –. Questi, tra le altre cose, avrebbe offerto in regalo (lo dice il secondo paragrafo del documento) anche *le sante pietre portate via dalla Casa di Nostra Signora, Vergine Madre di Dio* e, nel paragrafo successivo, si aggiunge a questo importante dono anche quello di *una tavola dipinta, dove la*

³ *Ibidem.*

Vergine e Madre di Dio, tiene in grembo il Bambino Gesù, Signore e Salvatore nostro.

«Il foglio 181, facente parte del *Chartularium Culianense*, giunse ad essere noto nel 1985, sia per iniziativa di don Pasquale Rinaldi della chiesa di Santa Caterina a Formiello di Napoli, al cui archivio era pervenuta una copia, eseguita nel 1859, del *Chartularium*, sia per iniziativa di padre Giuseppe Santarelli.

Il *Chartularium* non va preso nella sua totalità come depositario di documenti veri, ma l'esame dell'autenticità del foglio 181 è stata rigorosa, sia sul piano filologico sia sul piano storico, reggendo molto bene alle varie obiezioni sollevate. Non si sa come sia confluito nel *Chartularium*, il cui originale era stato trasferito a Rimini durante il conflitto mondiale del 1939-45, presso la villa della principessa Ester Chiaravello-De Angelis, venendo però distrutto dal primo bombardamento su Rimini, il primo novembre 1943.

Il foglio contiene l'elenco dei beni dati in dote a Filippo d'Angiò, per il matrimonio con Ithamar (Margherita). Il matrimonio avvenne nel settembre-ottobre del 1294 data dell'arrivo della Santa Casa nelle Marche.

Il foglio non riporta nessuna data [ma questa è] ricavabile dall'evento nuziale. Il documento è rigorosamente un elenco di 52 beni di dote. I primi tre numeri sono importantissimi:

- 1) Un ornamento aureo del capo, fuso con un chiodo della croce del Signore e Salvatore nostro Gesù Cristo.
- 2) Le sante pietre portate via dalla casa della Nostra Signora, la Vergine Madre di Dio.
- 3) Una tavola lignea dipinta, dove la Madonna Vergine Madre di Dio tiene in grembo il Bambino Gesù, Signore e Salvatore Nostro.

I punti due e tre sono assolutamente precisi. Infatti la casa a Nazareth comprendeva anche la grotta, per cui furono portate via le pietre della casa e non tutta la casa. Inoltre la tavola lignea con dipinta la Vergine e il Bambino è esattamente la prima icona che venne posta nella Santa Casa a Loreto.

Questa indagine stabilisce come la traslazione per opera degli angeli sia avvenuta per interessamento in prima persona della famiglia Angeli.

Di fronte alla prospettiva imminente del fallimento della Terza Crociata, con la perdita del porto fortificato di San Giovanni d'Acri, un gruppo di crociati, finanziati dalla nobile famiglia, si impegnò in un'impresa che poteva essere sostenuta solo da fede nell'assistenza della Madonna. Portare su carri da Nazareth fino al porto di San Giovanni d'Acri il materiale della Santa Casa per poi caricarlo su di una nave, e ciò in tempo di guerra era veramente un'impresa. L'opera fu anche accurata dal momento che si possono vedere nella Santa Casa diverse pietre con l'incisione di numeri romani per tracciare una trama di riferimento per la ricomposizione muraria. Altre pietre, dovettero essere segnate con carbone»⁴.

I pellegrini che si recarono a Nazareth prima del 1291 trovarono, dunque, ancora in loco la Santa Casa all'interno della basilica crociata dell'Annunciazione. Questa, infatti, era stata distrutta, ma nella cripta (rimasta in piedi) continuavano a essere "custodite" la Casa e la grotta. Il Sultan Al-Asharaf Khalil giunse ad Accaron (San Giovanni d'Acri) il 15 marzo del 1291 e conquistò il porto fortificato il 18 maggio. La data "tradizionale" della traslazione, dunque, potrebbe essere veritiera, dato che essa la fissa al 12 maggio, sei giorni prima della conquista a opera dei musulmani. Diversa è invece la scansione materiale del trasporto, che per la tradizione avviene in cinque tappe (Tersatto, nell'ex Jugoslavia; Ancona, in località Posatora; la selva della signora Loreta, nella cui pianura sottostante sorge oggi Loreto, che da essa prese il nome; il campo dei due fratelli sul Monte Prodo; infine, la pubblica strada, sede attuale della basilica) a causa del cattivo agire dei fedeli o a ruberie e misfatti a danno dei pellegrini, o, ancora, a litigi tra due fratelli.

A livello storico-scientifico le tappe sono invece tre, e rimane da capire se le prime due siano state legate a cause semplicemente umane o se furono invece funzionali al percorso e alle decisioni da prendere.

I dati storici sembrerebbero avvalorare questa tesi: in primis, quando nel 1291 i musulmani scacciarono i crociati dalla Palestina, i fedeli cercarono di mettere in salvo quanto più possibile di ciò che era legato alla vita di Gesù, di Maria e degli apostoli; il matrimonio tra Filippo e Margherita, la figlia di Niceforo, ebbe luogo nel

⁴ *Ibidem.*

settembre-ottobre 1294 e la tradizione attesta al 10 di dicembre di quell'anno l'arrivo della Santa Casa; l'icona iniziale della Vergine fu sostituita da una statua, per motivi a noi ignoti, tra la fine del XIV secolo e l'inizio del XV e questa stessa statua, distrutta in un incendio del 1921, fu a sua volta rimpiazzata da quella attuale. «Che poi gli "Angeli", cognome di famiglia, siano diventati nella tradizione popolare gli alati messaggeri del cielo può far sorridere, ma risponde alla profonda convinzione di ieri e di oggi che le "sante pietre" sono arrivate a Loreto non solo per un insieme di coincidenze umane»⁵.

Il trasporto della "Santa Casa"

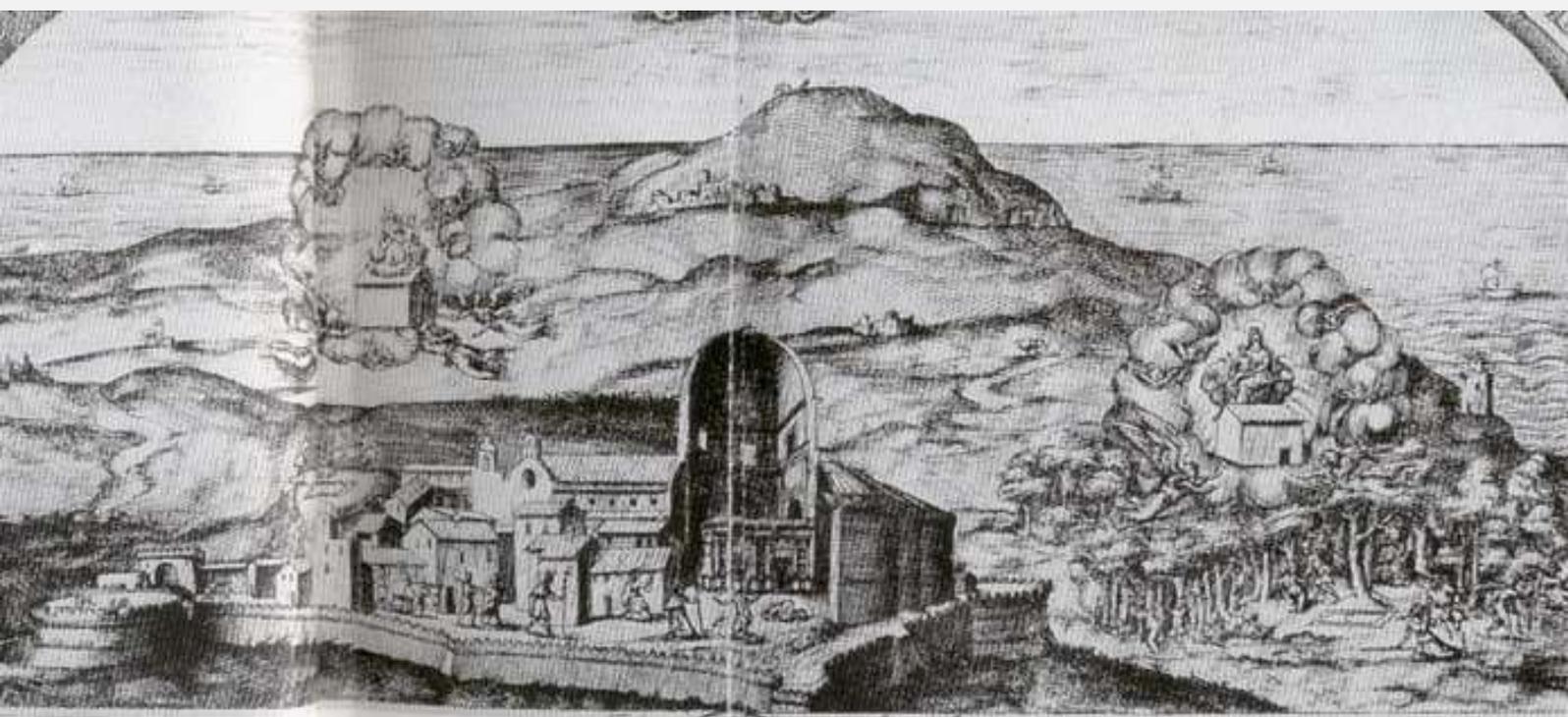
Seguendo la sempre più accreditata ipotesi del trasporto via mare a opera dei Crociati, si può dire che le pietre della Santa Casa viaggiarono in due tratte, prima di approdare nella sede attuale: la prima, da San Giovanni d'Acri verso l'Epiro, la seconda dall'Epiro a Porto Recanati. «In Epiro il materiale dovette sostare per alcuni anni (Cf. *foglio 181 del Chartularium Culianense*), in attesa di una ricostruzione in qualche luogo. Nello stesso tempo non dovette mancare la venerazione per le sante pietre. Giunto il materiale al porto di Recanati, esso dovette sostare ancora in attesa della scelta del luogo, poi identificato sul colle Prodo, dove si ebbe la ricostruzione entro il 10 dicembre 1294, secondo la data tradizionale. La domanda del perché la Santa Casa venne portata a Porto Recanati è molto antica, ma oggi è possibile darne una spiegazione storica.



Le pietre sante del *foglio 181* devono essere state poste in qualche luogo, ed è qui che nasce la risposta. Al tempo della traslazione sul colle Prodo era pontefice Celestino V, eletto il 5 luglio 1294. Celestino V non raggiunse mai la sua sede romana perché condizionato dagli Angiò di Napoli, che ne avevano caldeggiato la nomina. A Roma Celestino V era sostituito dal *Vicarius Urbis*, che era

⁵ *Loreto nei secoli*, Sito internet del Comune di Loreto, <http://www.comune.loreto.an.it/visitatore/index.php?id=59>

anche il vescovo di Recanati. Si tratta del domenicano padre Salvo o Salvio, che aveva avuto un importantissimo incarico da Giovanni XXI presso l'imperatore dei Costantinopoli, dal 1276 al 1277. La famiglia Angeli, che dominava nell'Epiro, era un ramo del casato dell'imperatore, così il padre domenicano non era estraneo agli Angeli d'Epiro. L'ipotesi più calzante di dove finirono le sacre pietre è quella di una donazione alla Santa Sede; ciò è avvalorato dal fatto che il *Vicarius Urbis* aveva molte facoltà, tra le quali la sovrintendenza delle reliquie. Il Vescovo di Recanati pensò di traslare l'importantissima reliquia della Santa Casa nel porto di Recanati, attivo fin dal 1229. Recanati faceva parte dello Stato Pontificio. Ci si può domandare: Perché venne scelto il colle Prodo? Semplicemente per la posizione collinare con vista sul mare»⁶.



⁶ Paolo Berti, *La Santa Casa di Loreto, alla luce degli archivi e dell'archeologia*, Cit.

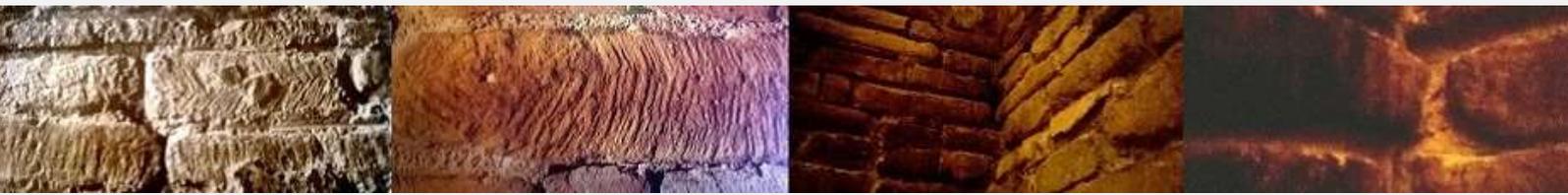
La struttura della Santa Casa

L'abitazione della Vergine si componeva di due parti: una grotta scavata nella roccia, che è quella che attualmente si conserva ancora nella basilica dell'Annunciazione a Nazareth, e una camera in muratura antistante, con tre pareti a chiusura della grotta: è proprio la Santa Casa che si venera a Loreto, e in essa, dove adesso si trova l'altare, vi era in pratica la parte dell'abitazione aperta verso la grotta.



I materiali della Santa Casa

«I materiali della Santa Casa appaiono di recupero e provenienti da molti passaggi di realtà edilizie dell'area di Nazareth. Le pietre della superficie muraria interna risultano realizzate con due tipi differenti di lavorazione nabatea – lavorazione del tutto sconosciuta in Occidente – e c'è anche una grossa pietra lavorata con disegno di listelli a lisca di pesce, secondo uno stile nabateo per casa di alto rango. Nella superficie esterna dei muri della Santa Casa, nell'ambito dell'altezza "nazarena", è stata rinvenuta una presenza di mattoni, accanto a pietre sbazzate. Durante gli scavi archeologici del 1962-65 si poté osservare la parete esterna nello spazio lasciato dalla non totale demolizione del muro "bono et grosso", cioè, tra il muro originale della Santa Casa e il muro dei marmi del sacello bramantesco.



Nella foto scattata dagli archeologi, sfruttando questo spazio, si vedono alcuni mattoni smossi dallo sfiancamento e un mattone della lunghezza di un piede e mezzo e la larghezza di mezzo piede. Ciò corrisponde al genere *lydion*, diffusosi dall'Asia minore (Lidia) fino ad essere usato dai Romani (*sesquipedes*). Gli archeologi annotano come i rinzaffi furono fatti a protezione del muro della Santa Casa prima della costruzione del muro "bono et grosso". Inoltre hanno segnalato come dentro i muri cementati con malta di terra agraria siano state fatte delle iniezioni di malta di calce per consolidare il muro.

Il mattone *sesquipedes* è decisamente lontano dalle proporzioni dei mattoni usati nel muro "bono et grosso", come dalle proporzioni dei mattoni della chiesetta di "Santa Maria in Fondo Laureti" (o chiesa della Banderuola), vicino a Porto Recanati (la chiesetta venne costruita nel 1939-40, ma incorpora un residuo di muro dell'antica costruzione, che risale all'XI sec. Il residuo è il fondo rettilineo della chiesetta, che perciò non aveva abside). Tutto questo porta a sostenere

l'autenticità nazarena della superficie esterna del muro a sacco, fino alla quota "nazarena".

Nel territorio che va dal Monte Conero fino al fiume Tronto non si ritrova l'uso delle pietre, ma dei mattoni. Per trovare pietre bisogna portarsi a distanze economicamente esorbitanti. Va notato che nelle pareti interne originali della Santa Casa sono presenti vari mattoni, specialmente nel lato ovest, dove si hanno ben 12 graffiti su mattoni. Fornaci estemporanee per piccole quantità di mattoni non erano un problema in Palestina, avendo argilla, acqua per l'impasto e legna per il fuoco. L'argilla non mancava e veniva usata come strato di copertura per i tetti, che erano piani. Tutto dipendeva dai trasporti, cioè se era più conveniente prendere pietre di cava oppure fare mattoni. Nel caso della Santa Casa tale problema logistico-economico non si poneva perché il materiale risulta di recupero e da varie fonti. Non va dimenticato che Nazareth era prossima alla valle di Esdrelon dove il mattone era conveniente. È d'obbligo pensare che i Crociati pensarono fin dall'inizio a costruire la quarta parete mancante, e certamente provvidero al trasporto del materiale necessario dalla Terra di Nazareth; per loro era importante questa provenienza (qui, si può trovare un punto d'incontro con la leggenda del trasporto angelico, che dice che la Casa tutta intera, quale chiesa, quindi con la quarta parete, venne trasportata da Nazareth).

I mattoni della Santa Casa sono di un costante colore marrone chiaro, mentre quelli della chiesetta – parte rimanente – sono di colore variegato: rossi, giallognoli, marroni; segno di diverse temperature di cottura all'interno di una fornace poco evoluta, e anche di diversità nelle argille. Il colore dei mattoni usati nella Santa Casa rimanda invece a una cottura uniforme. Essi dovettero provenire da una fornace più evoluta, che disponeva di una buona distribuzione del calore (oltre i 1000 gradi, per la colorazione in marrone chiaro). Ciò è avvalorato dal profilo a circonferenza dei mattoni dei due filari dell'absidiola non portata a termine; tali mattoni non potevano essere di recupero, ma di nuova fabbricazione.

L'incendio del 1921 ha investito la superficie dei mattoni, ma non ha abolito la generale uniformità cromatica antecedente»⁷.

⁷ *Ibidem.*



LA CHIESA DI SANTA MARIA IN FONDO LAURETI



L'idea di erigere una chiesetta dedicata alla Vergine nella località Banderuola, nella piana di Scossici, ha origini antiche, dato che già da secoli il luogo in cui sarebbe stata posta la Santa Casa era dotato di un muro di cinta. Ne parla Monaldo, il padre di Giacomo Leopardi, attestando un intervento del Comune, nel 1581: «Trovandosi per quanto sembra in decadenza il muro che cingeva il suolo occupato già dalla Santa Casa, nel luogo della selva chiamato "la bandirola", i ministri del santuario si andavano maneggiando col nuovo protettore Cardinale Vastavillani, perché levata la proprietà di quel luogo

al comune, si desse ancor esso alla chiesa. Il consiglio per togliere ogni pretesto alle questioni, fece rifare la cinta con muro a calce dell'altezza di quattro piedi, e mise la pena di cinque scudi e tre strappate di corda a chiunque lo danneggiasse. Probabilmente questo muro è quello che tuttora sussiste nel luogo sunnominato»⁸.

Nel 1844 venne dato l'incarico di realizzare un progetto all'architetto Pietro Pasquali, il quale scriveva che «il luogo della Banderuola, anzi "bandirola", è... oggi poco lodevolmente indicato da un basso muro con triviale scultura in marmo, rappresentante la S. Casa trasportata dagli Angeli»⁹. Tuttavia, questo progetto non ebbe un seguito.

Pio IX, qualche anno dopo, decise che in quella località si sarebbe edificata una chiesa parrocchiale con annessa canonica. Stavolta l'incarico fu affidato all'architetto romano Andrea Busiri e si giunse alla posa della prima pietra, il 5 agosto del 1860, ma, ancora una volta, l'iniziativa non ebbe seguito, per via della battaglia di Castelfidardo e dei conseguenti cambiamenti politico-amministrativi. Si arrivò così all'ultimo progetto, di Giuseppe Sacconi, preparato nel 1894, anno in cui ricorreva il sesto centenario della Traslazione. Stavolta si trattava di un'idea maestosa: una chiesa a croce greca, al centro della quale sarebbe stata posta una cupola ricoperta in maioliche colorate, coronata da un angelo di rame battuto e dorato, con in una mano la bandiera con la croce e con l'altra volto a indicare Loreto. La chiesa avrebbe dovuto chiamarsi *Chiesa del voto nazionale degli italiani*. Neppure questo maestoso progetto vide la luce, per motivi burocratici: l'Amministrazione del Pio Istituto della Santa Casa, che era proprietaria del terreno, non poteva cederlo all'autorità ecclesiastica.

L'attuale chiesetta risale al 1939/'40: L'edificio è oggi proprietà privata, ma la devozione popolare rimane a esso legata, seppure solo per il rito della benedizione serale nel mese di maggio con processione notturna conclusiva.

Quanto all'appellativo "Banderuola" è ancora discusso, ma l'ipotesi che va per la maggiore è quella che lo ricollega alla bandiera (una lamina in metallo sottile), posta sul vecchio muro di cinta o comunque lì vicino, per indicare la direzione del vento; per altri, essa era invece utile per mostrare ai pescatori e marinai di Porto Recanati la strada verso la Santa Casa di Loreto.

⁸ *La Banderuola*, Sito internet del Centro Studi Porto Recanati (Fondazione Mengoni), http://www.centrostudiportorecanati.it/potencia/potencia_13/12banderuola.pdf

⁹ *Ibidem*.

La struttura "a sacco" dei muri

«Lo spessore della superficie interna a pietre lavorate alla nabatea risulta variabile: una pietra misurabile in una nicchia della Casa è eccezionalmente larga 37,5 cm. Si può stimare che la media dello spessore delle pietre nabatee sia di 25 cm. La superficie esterna del muro a sacco può essere stimata dello spessore di un filare di mattoni in longitudinale, ma ci sono anche mattoni ortogonali al muro, per un maggiore legamento. Lo spazio intermedio risulta così sui 40 cm.

L'interno del muro è riempito di frammenti di mattoni e ciottoli. La malta usata, sia per le sezioni periferiche del muro a sacco, sia per il suo riempimento, è un impasto di "terra agraria" compatibile con quella della piana sottostante il colle Prado. Tale malta la si può notare in molti punti della tessitura muraria all'interno della Santa Casa ed è dichiarata nella relazione-contributo degli archeologi del 1962-1965. L'uso di malta di terra come legante murario venne rilevato nell'area di Cana di Galilea, da un frate francescano, Francesco da Perinaldo.

Le pietre lavorate alla nabatea, con lo scopo di dare maggiore aderenza all'intonaco, per il quale era usata malta di terra, probabilmente rafforzata con calce, sono all'interno; forse perché l'intonaco era più curato, mentre per l'esterno si aveva un intonaco più grezzo. La Casa di Nazareth era dunque intonacata (Cf. Lv 14,42-48) e dipinta in bianco calce, come tutte le case della Palestina, ed era a un solo piano, con tetto piano. Quando venne inclusa nelle architetture, prima giudeo-cristiana, poi bizantina e poi crociata, era così, ad eccezione dell'intonaco caduto nel tempo.

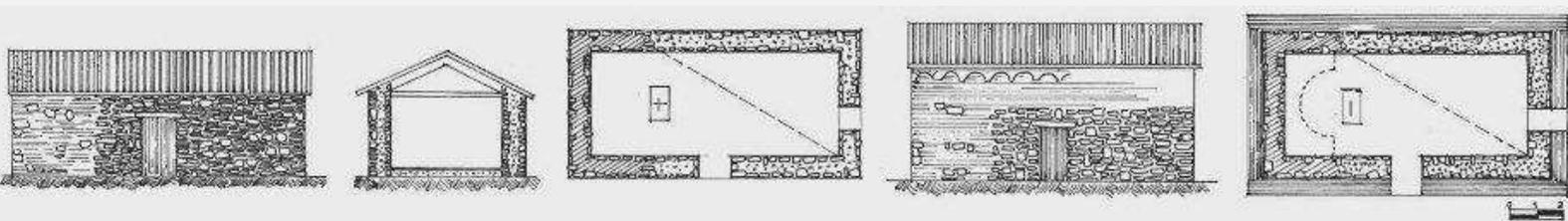
Gli angoli formati dai muri nord e sud con il muro ovest hanno la particolarità di dare l'impressione che le pietre siano poste in angolo combaciando con il loro spigolo; ciò è dovuto alla sbavatura della malta di calce-gesso delle stuccature fatte successivamente. Guardando meglio e spalmando un po' d'acqua sulle sbavature l'effetto viene cancellato. Le pietre sono così incrociate, anche se non tutte e non alla stessa profondità.

Nell'incrocio del muro nord con il muro ovest in basso a destra, si notano due grosse pietre messe di coltello combacianti per il solo spigolo. Il loro spessore può essere stimato sui 15 cm.

Le pietre trattate alla nabatea, nella parte a livello d'uomo, conoscono la levigazione operata nei secoli dalla devozione dei pellegrini»¹⁰.

Le misure della Santa Casa e la sistemazione sul Monte Prodo

«Le proporzioni lunghezza/larghezza (4,07 x 9,52 m.) della Santa Casa a Loreto si ritrovano nelle case della Palestina e, nel contempo, la parte in pietra a lavorazione nabatea alla luce di una diagonale a 60° ha ancora proporzioni presenti nelle case Palestinesi.



Bisogna spiegare questi dati. Nella cripta della basilica crociata la Santa Casa si trovava tra due piloni distanti, valutando i disegni in scala, ca. 9,00 m. Ora, calcolando a 0,90 m. lo spessore della parete sud e aggiungendo 7,30 m. si giunge a 8,20 m. a cui va aggiunto 0.80 m. Il che fa vedere che la grotta venne raggiunta già a Nazareth con una muratura di tipo diverso.

Certamente la pianta di Loreto presenta un ulteriore prolungamento dell'attacco alla grotta per raggiungere all'interno del vano i 9,52 m., contro quelli iniziali a Nazareth di ca. 8,10 m. Questo ulteriore prolungamento di 1,42 m. rivela, forse, l'intenzione di riprendere parte dello spazio occupato dal pilone al fianco sinistro della grotta.

Il materiale per questa operazione dovette essere preso da Nazareth, considerando anche che bisognava costruire il quarto muro a cui suppliva la grotta.

Non si può dire quale sia stata la storia della Santa Casa dopo i fatti evangelici. La narrazione tradizionale dice che venne trasformata in *domus ecclesiae* e quindi, con tutta probabilità, vennero apportati dei cambiamenti come l'abbattimento di

¹⁰ Paolo Berti, *La Santa Casa di Loreto, alla luce degli archivi e dell'archeologia*, Cit.

tramezzature. La Casa era connessa alla grotta, quale suo ulteriore spazio, a somiglianza di altre a Nazareth, con l'asse longitudinale sul nord (grotta)-sud, diversamente da Loreto che è sull'asse est-ovest. Tale rotazione è anch'essa prova della traslazione della Santa Casa. Infatti è anomalo che la porta di accesso a Loreto si trovi a nord, cioè senza ingresso di sole, mentre a Nazareth era esposta molto più felicemente a ovest. La finestra che a Loreto è a ovest, a Nazareth era in posizione più esposta al sole, cioè a sud.

Ci furono incertezze progettuali sul colle Prodo, poiché gli scavi archeologici del 1962-65 hanno trovato l'impianto base di una piccola abside collocata ad est, che aderisce – non strutturalmente – ai muri nord e sud, e aderisce di tangenza al muro est. La piccola abside con il bordo fatto di due filari residui di mattoni sagomati a tratto di circonferenza non può essere interpretata come la prima sistemazione del muro ad est, cioè come la parete mancante a Nazareth.

La piccola abside va interpretata come un riferimento alla grotta di Nazareth o come una nicchia per l'Immagine della Madonna col Bambino. L'idea della piccola abside non ebbe successo e venne demolita – se giunse ad essere innalzata –, prevalendo il valore della pianta rettangolare (4,10 x 9,52 m.). La piccola abside dovette essere innalzata al tempo del sopralzo dei muri, e già alla presenza del muro a est. Il risultato non convinse perché sottraeva al vano della Casa dello spazio liturgicamente utile. L'idea che l'abside fosse di una primitiva chiesetta, antecedente alla Santa Casa, è insostenibile, sia perché gli scavi archeologici non hanno messo in luce nessun elemento murario di raccordo all'absidiola, sia perché la Santa Casa venne costruita su di una strada, nella cui area gli scavi hanno messo in luce sepolture di età romana»¹¹.

¹¹ *Ibidem*.

Il sopralzo dei muri "nazareni"

«L'altezza della santa Casa di Nazareth a Loreto, è circa pari al doppio (4,30 m.) della sua larghezza. Tale altezza è un dato progettuale messo in atto pochissimo tempo dopo la ricomposizione della Santa Casa.



I muri del sopralzo della Santa Casa sono legati con malta di terra, in coerenza con la sottostante parte "nazarena". L'architrave in legno della porta primitiva (ora chiusa con il materiale ricavato dalla nuova apertura), le travi in alto, che fanno da appoggio ai travetti della soffittatura esistente prima dell'attuale volta, e altri legni, risalgono al X/XII sec. (risultati al radiocarbonio). Con ciò sono elementi stagionati che furono disponibili nei dintorni del colle Prodo. La muratura del muro est, visibile da una foto scattata dopo l'incendio del 1921 (ora non visibile per le grate floreali), ha le caratteristiche per quanto si vede di un *opus spicatum*. L'*opus spicatum* (muratura a spillo, altrimenti detta a lisca di pesce) è frequente nella Palestina, mentre non lo è nell'area recanatense. L'*opus spicatum* del muro nord è molto poco curato strutturalmente tanto da dare l'impressione di uno strato addossato al muro portante; un accatastamento di materiale murario da conservare in ogni caso, come reliquia. Con tutta probabilità è materiale in parte proveniente dalle due porte aperte per l'uscita dei fedeli»¹².

¹² *Ibidem*.

Le "Sante Pietre" provengono da Nazareth: l'ultima scoperta scientifica

«Le pietre che si trovano nella grotta dell'Annunciazione a Nazareth hanno la stessa origine delle pietre dell'altare dei Santi Apostoli (uno dei più antichi dell'età paleocristiana) della Santa Casa di Loreto. Sono queste le recentissime conclusioni di uno studio condotto a quattro mani dall'architetto Nanni Monelli e da padre Giuseppe Santarelli, direttore della Congregazione generale della Santa Casa di Loreto, uno dei massimi esperti in materia.

Il primo annuncio è venuto da monsignor Giacinto Marcuzzo, vicario per Nazareth del patriarca latino di Gerusalemme, Michel Sabbah: "Un evento di grande importanza – sottolinea – che rafforza la convinzioni di chi ha sempre sostenuto l'esistenza di una forte radice storica nella traslazione della Santa Casa di Nazareth". Secondo Marcuzzo questi studi rafforzano ulteriormente i legami fra questi due centri mariani.

Una conferma scientifica dell'ipotesi che afferma la presenza nelle Marche di reliquie provenienti da Nazareth viene da uno dei massimi archeologi francescani, padre Eugenio Alliata. Lo studioso ha sottolineato che gli studi eseguiti a Loreto da Monelli e Santarelli sono suffragati dai risultati degli scavi compiuti dal XII secolo ad oggi: "Il primo a segnalare un altare nella cripta della basilica crociata - spiega - fu Daniele l'Igumeno, un abate russo che visitò Nazareth nel 113-115, che annotava nella propria lingua l'esistenza di un piccolo altare sul quale si celebrava la liturgia".

Ma il "nodo" centrale degli studi loretani riguarda le testimonianze che documentano, dopo la traslazione (1291) la scomparsa di uno dei due altari di Nazareth. Fondamentale, secondo Santarelli, la testimonianza di Ricoldo da Montecroce, che visitò Nazareth tra il 1288 e il 1289, cioè poco prima della data fissata dalla tradizione per il trasporto della "Camera di Maria" prima in Illiria (1291) e poi a Loreto (1294). Ricoldo cita due altari: uno nel luogo dove la Madonna pregava quando le fu inviato l'Arcangelo Gabriele; un altro nel luogo dove stette Gabriele durante l'Annunciazione. Uno a oriente, l'altro a occidente. Dopo la traslazione la prima testimonianza è quella del veneziano Marin Sanudo, in visita nel 1321: fu il primo a segnalare la presenza di un solo altare. "Per secoli – osserva

Santarelli – gli studi loretani hanno degnato di scarsa attenzione l'altare della Santa Casa”, le ricerche di Monelli, invece, segnalano sorprendenti analogie con le pietre di Nazareth, caratterizzate dalla "finitura nabatea" riconoscibile per le striature trasversali. “L'intero altare sottostante a quello visibile e protetto da due grate – ribadisce Monelli – risulta lavorato con la stessa tecnica con cui sono rifinite le pietre della Camera di Maria”. I risultati di questi studi sull'Altare degli Apostoli sono contenuti in un volume da poco pubblicato dalle “Edizioni lauretane della Santa Casa di Loreto”. Padre Santarelli spiega anche perché l'altare venne chiamato in questo modo: “Già nei più antichi racconti di fondazione della Santa Casa di Loreto viene detto che a Nazareth gli Apostoli trasformarono la Casa della Madonna in luogo di culto”. “Questi studi – commenta l'arcivescovo prelado di Loreto, Gianni Danzi –avvalorano la definizione, a noi cara, contenuta nella lettera che Giovanni Paolo II inviò all'allora delegato, Pasquale Macchi, in occasione del VII centenario laureano: "La Santa Casa di Loreto, diceva il Papa, non è solo una reliquia, ma anche un'icona concreta, un segno attraverso il quale si opera, nella fede, una specie di contatto spirituale con il mistero"»¹³.

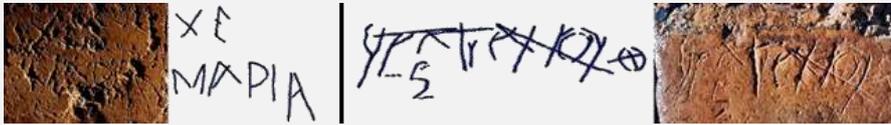
L'altare degli apostoli

«L'altare degli apostoli si trova sotto l'altare attuale ed è protetto da una grata metallica. Il parallelepipedo di basamento è di pietre lavorate in superficie alla nabatea. Il basamento è sormontato dalla mensa sempre di pietra. È chiamato “altare degli apostoli” in base alla narrazione che gli apostoli andarono a celebrare l'Eucarestia nella Casa di Nazareth. L'altare degli apostoli è un altare paleocristiano costruito quando la Casa dell'Annunciazione divenne non solo luogo di visita, ma luogo di preghiera liturgica, cioè una *domus ecclesiae*»¹⁴.

¹³ Vincenzo Varagona, *La stessa pietra a Nazareth e Loreto*, in *Avvenire*, 3 marzo 2006, disponibile alla pagina <http://www.gesustorico.it/htm/archeologia/loreto.asp>

¹⁴ *Ibidem*.

L'intonaco, i graffiti giudeo-cristiani e gli affreschi del XIV-XV secolo



«La Santa Casa, a Nazareth, quando i Crociati la smontarono,

già da tempo era senza intonaco. All'interno apparivano le superfici delle pietre lavorate con tecnica nabatea. Sulle pietre i fedeli tracciarono dei graffiti, che si ritrovano a Loreto. I graffiti sono di carattere giudeo-cristiano e sono in pieno assimilabili a quelli ritrovati dagli archeologici a Nazareth. L'intonaco a Loreto non venne rifatto, tuttavia da quota 2,50 m., ma anche a quota minore in un piccolo tratto, considerando alcune tracce di affresco, si trovano stesure di intonaco per affreschi. Gli affreschi appartengono al XIV¹⁵ e al XV secolo al massimo, e sono in vario stato di conservazione, per la caduta di grandi parti dell'intonaco.

Altri santi sono affrescati una sola volta; così santa Caterina d'Alessandria, san Giovanni evangelista, san Luigi IX re di Francia con in mano le catene a ricordo della prigionia che subì durante la settima crociata, san Giorgio, san Francesco o sant'Antonio, san Bartolomeo con in mano il coltello, segno del suo martirio, e il libro



delle Scritture, ciò secondo una precisa tradizione orientale. Il fenomeno degli affreschi di carattere votivo dopo un centinaio di anni si arrestò. Anche il muro “bono et grosso” era all'esterno affrescato, come hanno annotato gli archeologi del 1962-65»¹⁶.

¹⁵ Si tratta di un Crocifisso. Tutti gli affreschi sono attribuiti a pittori umbri.

¹⁶ *Ibidem*.



I ritrovamenti

Murate tra le pietre della Santa Casa (e sempre a testimonianza dell'originalità della stessa), sotto la *finestra dell'angelo*, sono state ritrovate cinque croci di stoffa rossa. Si tratterebbe di quelle tipiche dei crociati o appartenenti ai cavalieri di un ordine militare preposto, nel Medioevo, alla difesa dei luoghi santi e delle reliquie. Sarebbero gli stessi Crociati/cavalieri che avrebbero anche provveduto al trasporto delle pietre della Santa Casa.

Un'altra scoperta è stata quella dei resti di un uovo di struzzo, rimando alla Palestina. Questo elemento, che nella simbologia pagana era legato alla fecondità, per i cristiani diventa segno di rinascita nella Risurrezione, ma può in questo caso far riferimento al mistero dell'Incarnazione che si realizza nel grembo di Maria. Altri ritrovamenti sono relativi alla presenza di pollini di provenienza palestinese. A rendere fondata la storicità della Santa Casa è anche il ritrovamento di una moneta, un quattrino di Ladislao d'Angiò Durazzo, il pronipote di Federico II d'Angiò. Inoltre, sono state rinvenute anche altre due monete con la scritta *Gui Dux Atenes*. Si tratta dunque di un chiaro riferimento al tempo della reggenza di Guido II de La Roche, figlio di Guglielmo II, duca d'Atene dal 1280 al 1287. Proprio Guglielmo, nel 1275, aveva sposato Elena Angeli, figlia di Giovanni Angeli, principe di Tessaglia. La donna, una volta morto il marito (nel 1287) resse il ducato di Atene a nome del figlio Guido, dal 1287 al 1294, cioè in quel lasso di tempo in cui avvenne la traslazione della Santa Casa. Le due monete, allora, fanno pensare alla presenza di supervisor dei lavori della famiglia Angeli, cosa che permetterebbe anche di risolvere l'annosa questione circa il divieto della legge recanatese di costruire su strada pubblica, pena la demolizione dell'opera. Un potere forte, come quello degli Angeli, avrebbe permesso di ottenere una deroga.



Il rivestimento marmoreo del Bramante

Oltre all'aggiunta muraria al di sopra dei tre metri originali della casa di Nazareth, e alla volta (realizzata nel 1536), la Santa Casa presenta un "rivestimento" artistico, creata da vari artisti rinascimentali (Sansovino, Tribolo, Bandinelli, D'Aimo, Montelupo e i fratelli della Porta e Lombardo) per volere di papa Giulio II, su disegno di Donato Bramante. Questi ne aveva ricevuto l'incarico due anni prima, con l'invito a recarsi a Loreto per studiare l'involucro, cosa che avvenne poi nel 1509. Bramante si fermò a Loreto per un anno intero. I lavori per il rivestimento marmoreo ebbero inizio nel 1511, in base al disegno già approntato (due anni prima) e al modello ligneo su scala, opera del fiorentino Antonio Pellegrini. L'idea rispecchiava il desiderio del papa di riportare in auge l'antico splendore "imperiale" di Roma.



La direzione dei lavori fu affidata a Giovan Cristoforo Romano, poi gli succedette, dal 1513 al 1527, Andrea Contucci, detto il Sansovino. I lavori ripresero nel 1531 sotto la direzione di Ranieri Nerucci e si svolsero, nella fase finale, sotto quella di Antonio da Sangallo il Giovane.

«Il rivestimento è costituito da un basamento con ornamentazioni geometriche, da cui si diparte un ordine di colonne striate a due sezioni, con capitelli corinzi che sostengono un cornicione aggettante. La balaustra è stata aggiunta da Antonio da Sangallo (1533-34) con lo scopo di nascondere la goffa volta a botte della S. Casa e di circoscrivere con elegante riquadratura tutto il mirabile recinto marmoreo. L'opera fu conclusa nel 1538. Successivamente furono collocate nelle nicchie le statue delle Sibille e dei Profeti. Qui il Bramante ha inteso celebrare la Madre del Salvatore, vaticinato dalle dieci Sibille, scolpite dai fratelli Della Porta (1570-1572), preannunciato dai dieci Profeti, scolpiti dai fratelli Lombardo (1540-1570), e figurato con la Madre nelle "storie" del rivestimento marmoreo, secondo questa successione, a partire dalla parete nord: *Nascita di Maria* di B. Bandinelli e R. Montelupo; *Sposalizio* di A. Sansovino e N. Tribolò; *Annunciazione* di A. Sansovino, *Visitazione* di R. Montelupo e *Censimento* di F. da Sangallo; *Nascita di Gesù* di A. Sansovino; *Adorazione dei magi* di R. Montelupo; *Transito della Vergine* di D. D'Aima. A sé stante è la *Traslazione* di F. da Sangallo e N. Tribolo»¹⁷.

Per la realizzazione dello "scrigno" bramantesco solo parte del muro *bono et grosso* fu demolito. Lo si deduce dalla differenza di spessore che si nota tra la porta d'ingresso a nord e quella di uscita a sud: la prima, di 2,20 m, la seconda di 1,52. Segnale, questo di un vuoto tra il muro della Santa Casa e quello di appoggio dei marmi del rivestimento. Lo spesso maggiore permise di costruire una scala a chiocciola che fa accedere al tetto, tramite una porticina collocata simmetricamente a destra rispetto a quella di entrata. Escludendo il lato nord, inoltre, le altre due pareti marmoree vennero affiancate a un muro di ancoraggio in mattoni, posto a contatto con il muro originario dell'abitazione. Fu anche eliminato il tetto a doppio spiovente, sostituito dalla volta a botte ancora visibile.

¹⁷ *La Basilica della Santa Casa di Loreto*, Sito internet della *Gerso-restauro opere d'arte*, http://www.gerso.eu/public/La_Basilica_della_Santa_Casa_di_Loretob.pdf













La Madonna nera di Loreto

Fin dal 1315 era attestata la venerazione, nella Santa Casa, di un'immagine che ritraeva la Vergine con il Bambino. La Madonna aveva il volto scuro, cosa tipica per molte effigi proveniente dall'Oriente (e spesso attribuite alla mano di san Luca), e alla luce del *foglio 181 del Chartularium Culianense* è ipotizzabile che fosse quella offerta in dono a Filippo II d'Angiò, assieme alla Casa stessa. Questa prima immagine fu poi sostituita, tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo da una statua in legno policroma, probabilmente nel periodo in cui iniziarono i lavori di ristrutturazione dell'edificio. Le fonti non parlano di una Madonna "nera", per cui si ipotizza che il colore originario si sia scurito a causa della prolungata esposizione del legno al fumo delle candele e dell'incenso, all'interno di uno spazio piuttosto piccolo e quasi totalmente chiuso. Già alla fine del XV sec. la statua fu rivestita di una dalmatica, cioè di un drappo prezioso che ricopriva la parte anteriore dei corpi della Madonna e di Gesù Bambino, e a cui erano appesi i doni votivi. Varie sono state le dalmatiche realizzate nel corso dei secoli, e quasi tutte caratterizzate dalla presenza delle *pettine*, ossia le strisce orizzontali, cinque delle quali a forma di luna falcata, che sarebbero un rimando alla verginità di Maria, in base a un'iconografia pagana di Diana cacciatrice, applicata poi in ambito cristiano alla Madonna. Trafugata da Napoleone nel 1797, la statua, dopo una "breve" permanenza al Louvre, ritornò a Loreto nel 1802, per interessamento di papa Pio VIII, ma fu poi distrutta da un incendio scoppiato la notte tra il 22 e il 23 dicembre nel 1921 e fu sostituita da quella che è attualmente visibile, scolpita in legno di cedro da Leopoldo Celani, su modello in gesso di Ercole Quattrini. La Vergine venne raffigurata con la pelle nera, in base al colore "finale" della statua andata perduta. In tal senso acquista un significato particolarmente simbolico proprio la scelta del legno di cedro, il *legno del Libano*, rimando alle parole del Cantico dei Cantici (1,5-6): "Bruna sono ma bella... Non state a guardare se sono bruna perché il sole mi ha abbronzata". Maria è come investita dalla luce e dal calore di Dio. La statua fu incoronata da Pio XI, a San Pietro, e dopo un viaggio trionfale nel Lazio, nell'Umbria e nelle Marche, fu collocata nella nicchia della Santa Casa l'8 settembre 1922.



Lo sviluppo "attorno" alla Santa Casa

Il sistema difensivo

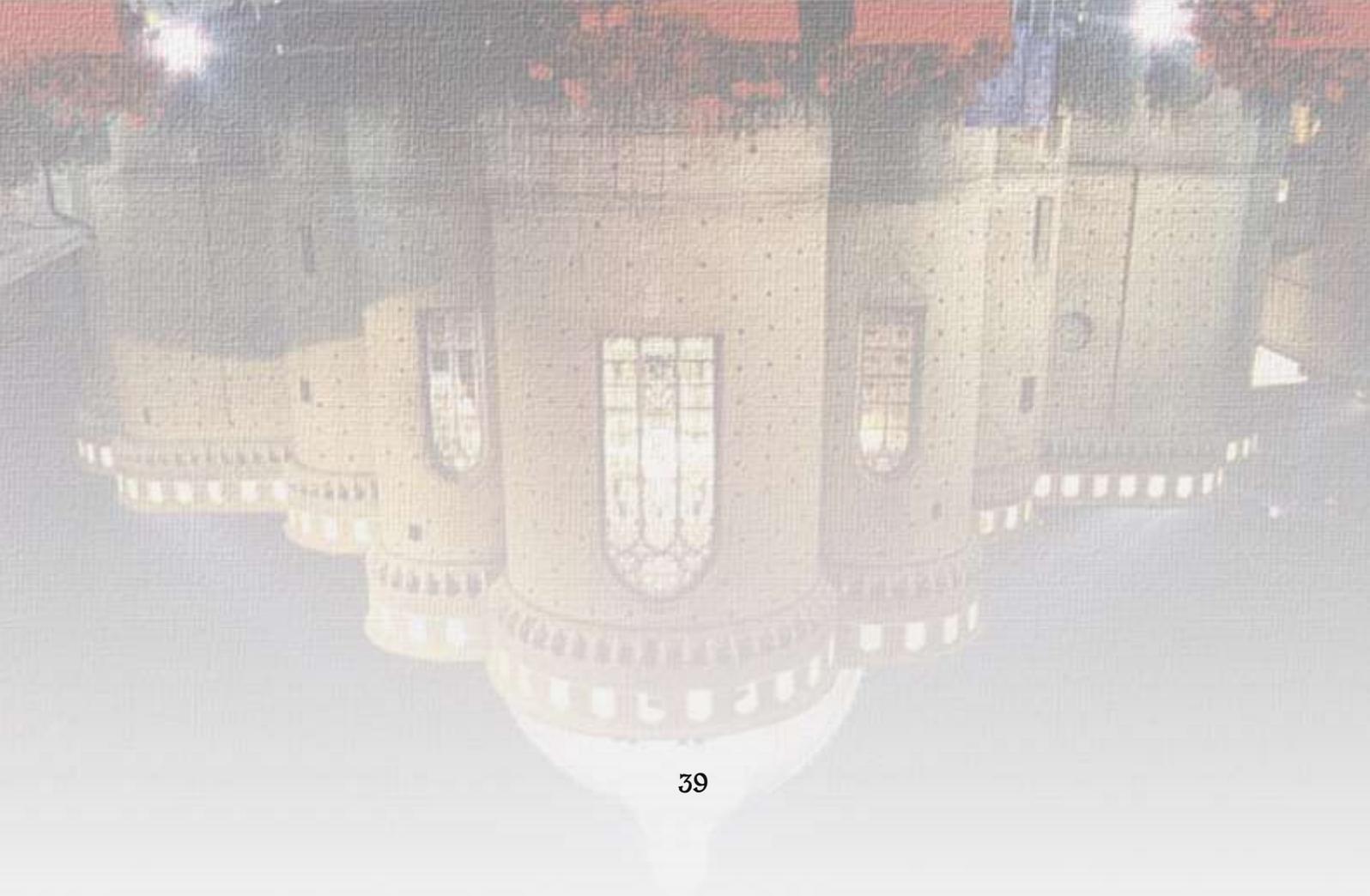


Le prime rocche sono documentate a partire dal 1315 e la loro edificazione fu legata alla necessità di proteggere i pellegrini dai ladri che li assalivano lungo il cammino, ma anche di difendere il santuario stesso, in cui potevano essere oggetto di furto gli ex voto e le donazioni dei papi. Il sistema protettivo constava di un quadrilatero, con agli angoli

quattro torri, presidiate da soldati anche e soprattutto nelle ore notturne, e al cui interno i pellegrini potevano sostare al sicuro. L'edificazione del sistema durò per un circa un secolo, ma in seguito si pensò a un insieme più articolato e ampio, dato il crescendo continuo dei visitatori e, in modo particolare, per far fronte alle avanzate dei Turchi che giungevano sulle coste dell'Adriatico, minacciando più volte anche lo stesso santuario lauretano. Venne realizzata una cinta muraria, alla cui realizzazione parteciparono almeno tre architetti: Cristoforo Resse da Imola, il Sansovino e Antonio da Sangallo. Per riuscire a ultimare il lavoro in tempi brevi si decise di ricorrere al materiale da costruzione già preparato per il porto di Recanati, impiegando 400 operai, che lavorarono anche di domenica. Il bastione



grande venne completato da 28 merli e quello piccolo da 16, assieme a 26 pezzi d'artiglieria, che, tuttavia, non fu mai necessario azionare.

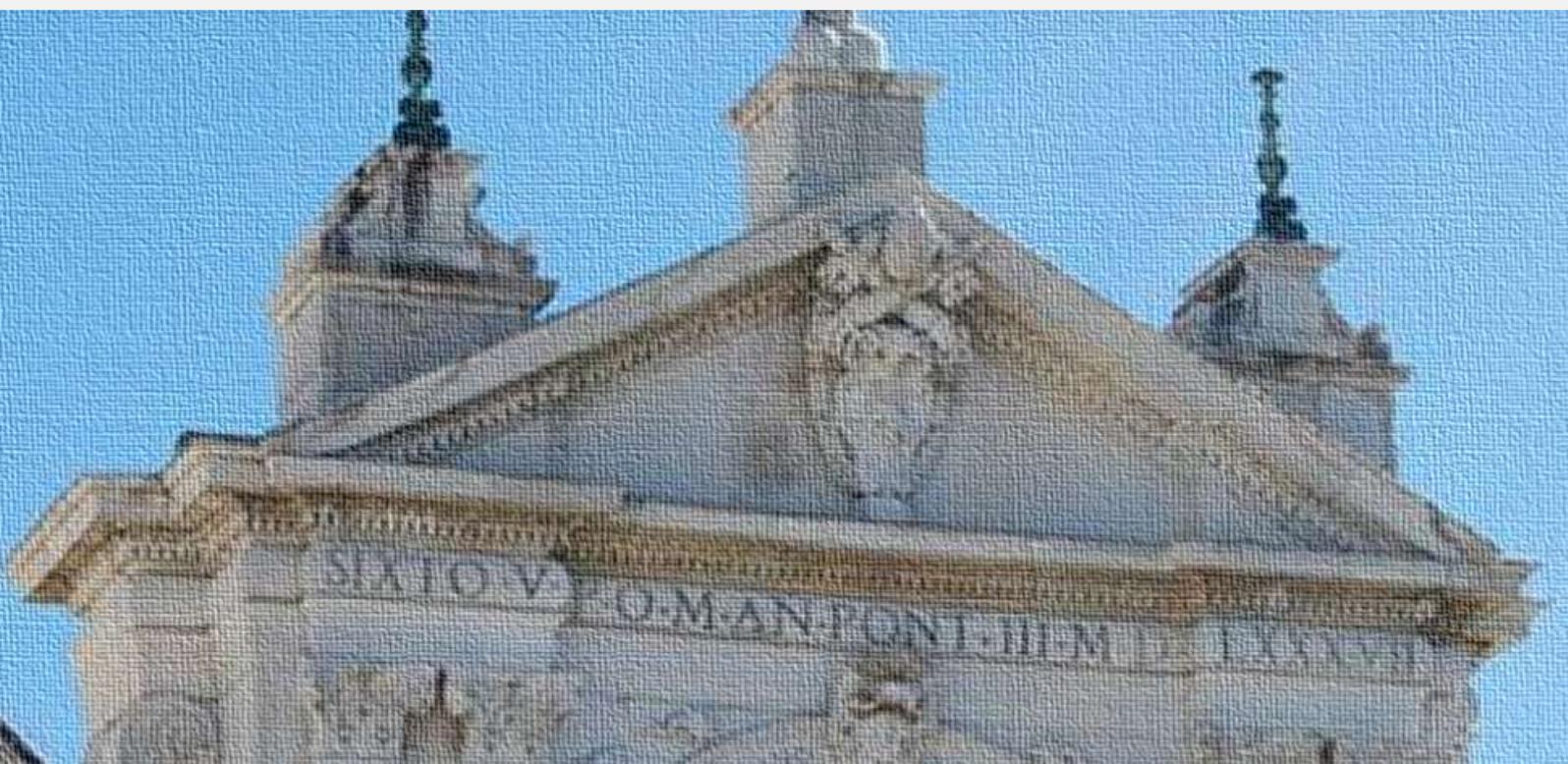




Il santuario

L'esterno

Il vescovo di Recanati – Nicolò delle Aste – decise nel 1468 che la Santa Casa avrebbe dovuto essere inglobata all'interno di una grande chiesa. I lavori furono avviati nel 1469, probabilmente su progetto di Francesco di Giorgio Martini, in stile tardo-gotico. Paolo II, in seguito alla morte del vescovo, fece poi proseguire i lavori, che arrivarono a conclusione nel 1587, con la realizzazione della facciata in stile tardo-rinascimentale. All'opera presero parte alcuni dei più grandi architetti di quel tempo: Jacopo Petruccio (per i muri della zona absidale); Baccio Pontelli (per il completamento delle murature perimetrali e realizzò le opere di fortificazione); Giuliano da Maiano (per la costruzione del tamburo della cupola); Giuliano da Sangallo (che aggiunse alla cupola la volta, in soli otto mesi, da settembre 1499 a maggio 1500); un ruolo importante ebbe anche Bramante, il quale, oltre a progettare il sacello della Santa Casa, realizzò le cappelle delle navate laterali e disegnò la facciata della chiesa, che fu però poi eseguita anni dopo, su disegno di Giovanni Boccacini che ne realizzò la parte inferiore (1571), mentre Giovan Battista Chiodi completò quella mediana e Lattanzio Ventura il coronamento (1587). L'opera fu ultimata durante il pontificato di Sisto V, motivo per cui il suo nome compare nel cornicione superiore.







La facciata presenta tre portali in bronzo, voluti dal cardinale Antonio Maria Gallo, (protettore del santuario dal 1587 al 1620), in vista dell'Anno giubilare del 1600¹⁸. Le scene bibliche rappresentate dovrebbero accompagnare il pellegrino nella meditazione sul mistero dell'Incarnazione, integrandosi dunque nel percorso spirituale verso la Santa Casa. Le tre porte furono realizzate nella fonderia di Recanati. Quella centrale, iniziata nel 1590 e terminata nel 1610, fu opera di Antonio di Girolamo Lombardo, con la collaborazione dei fratelli Pietro, Paolo e Giacomo. Quella di destra fu commissionata ad Antonio Calcagni che, nel 1590, dopo averla

ideata, ne modellò gran parte, ma a causa della sua morte fu completata dal nipote Tarquinio Jacometti e da Sebastiano Sebastiani, nel 1600, rielaborando e

integrando il progetto iniziale. Il portale di sinistra fu affidato, sempre nel 1590 a Tiburzio Vergelli, che lo realizzò avvalendosi della collaborazione di Giovan B. Vitali, concludendolo nel 1596.

Sul lato sinistro del sagrato è collocata la statua di Sisto V, opera di Antonio Calcagni, realizzata in collaborazione con Tiburzio Vergelli, nel 1587. La scultura bronzea fu finanziata dalla Provincia della Marca e da otto prelati piceni creati cardinali proprio da questo pontefice.



¹⁸ Le porte sono state restaurate negli anni 1988-1992.

La basilica di Loreto appare come “incastonata” tra due palazzi: il Palazzo Apostolico e il Palazzo Illirico. Il primo, che si apre davanti alla facciata dell'edificio



sacro, si sviluppa su due piani e due lati (uno più lungo a nord e l'altro a ovest). Qualche studioso pensa che sia stato iniziato nel 1498, su disegno di Giuliano da Sangallo o di Francesco di Giorgio Martini. Quel che è certo è che la parte del

palazzo visibile dalla piazza è opera di Donato Bramante. Vi lavorarono importanti architetti come il Sansovino, Antonio da Sangallo il Giovane e anche Luigi Vanvitelli. Alcuni studiosi hanno ipotizzato che l'enfasi creata dal porticato si riconnettesse al desiderio del papa di richiamare alla mente la grandezza della Roma imperiale: Giulio Cesare, infatti, nel foro aveva incluso un tempio dedicato a *Venus genetrix*. In passato, le stanze del piano nobile (primo piano) del braccio occidentale erano riservate al governatore e adibite all'accoglienza di nobili, cardinali o principi; venivano anche impiegate come stanze di rappresentanza, per udienze ad autorità amministrative e politiche.

Il Palazzo Illirico si trova sul lato sud della piazza. Costruito in laterizio a partire dal 1580, ospitò per molti anni gli studenti giovani provenienti dall'antica Illiria.

La struttura fu portata alla forma attuale nel 1831-1835 dall'architetto Giuseppe Marini e oggi è utilizzato come ostello per i pellegrini, in modo particolare quelli ammalati che giungono a Loreto con i *treni bianchi*.

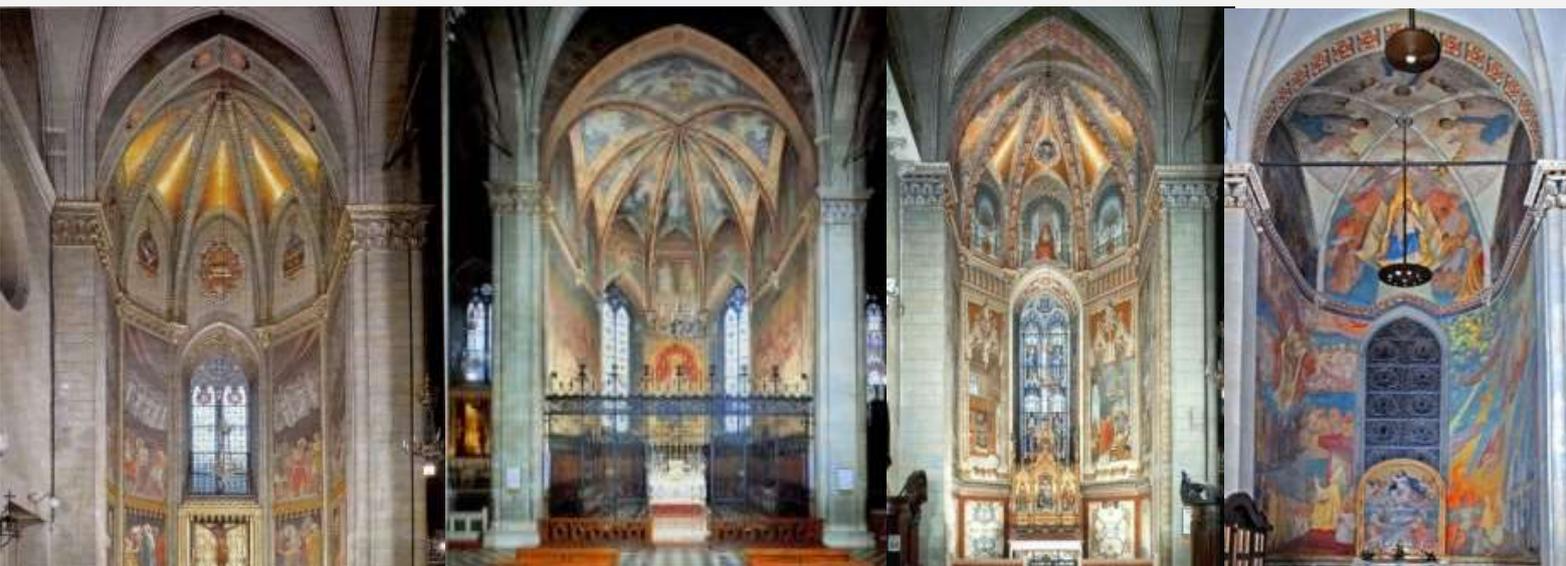


L'interno



La chiesa ha una pianta a croce latina, struttura tardo-gotica, con tre navate intervallate da dodici pilastri, da cui partono i costoloni delle volte ogivali. La cupola fu originariamente affrescata tra il 1610 e il 1615 dal Pomarancio, ma, a causa della cattiva conservazione degli affreschi, con il distacco di alcune parti, la cupola fu nuovamente affrescata, tra il

1895 e il 1907, da Cesare Maccari. Intorno all'abside e al transetto vi sono varie cappelle, molte intitolate alle nazioni che ne hanno finanziato la decorazione, con opere che spaziano dal XVI al XX secolo. Si tratta delle cappelle del Crocifisso, francese (o del Sacramento), slava (o dell'Assunta), tedesca (o del coro), polacca (o del Sacro Cuore), dei duchi di Urbino, spagnola (o di san Giuseppe), svizzera (o dei santi Giocchino e Anna). La cappella del battistero fu decorata dal Pomarancio, e in essa si conserva il battistero bronzeo di Tiburzio Vergelli, realizzato tra il 1600 e il 1607.



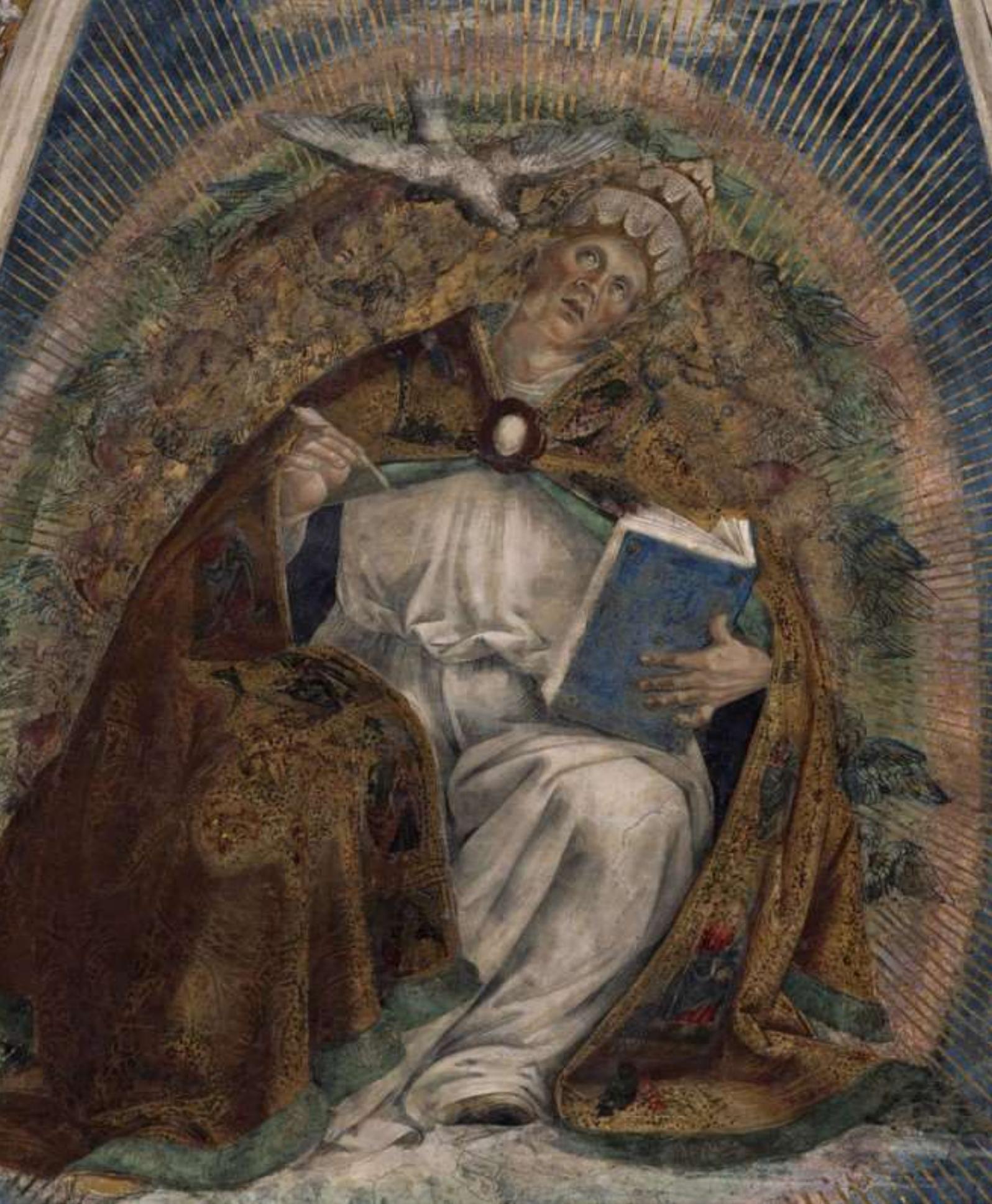
Da sinistra la cappella del Crocifisso (opera lignea di fra Innocenzo da Petralia, del 1637, donato alla basilica da una confraternita del XVIII secolo), quella francese (in cui Charles Lameire ha affrescato il Trionfo della Croce, i santi francesi e ha dipinto scene di crociati francesi e di S. Luigi IX a Nazaret), quella slava (con scene affrescate da Biagio Biagetti sulla vita dei santi Cirillo e Metodio e il trittico d'altare opera di Stanislao de Qitten, del 1897), la cappella dell'Assunta (decorata con le offerte dei cattolici americani di lingua inglese, con scene di Maria Regina, della proclamazione del dogma dell'Assunta e della glorificazione della Vergine Lauretana, patrona dell'aviazione. In questa cappella è narrata anche la storia del volo umano, da Icaro a Leonardo da Vinci fino agli astronauti.



Da sinistra a cappella del Coro (decorata con le offerte dei cattolici tedeschi in occasione del VI centenario della traslazione), quella polacca (in cui il pittore Arturo Gatti, negli anni 1912-1939 ha raffigurato Maria Regina della Polonia, la vittoria di Sobieski a Vienna contro i turchi e il Miracolo della Vistola), quella dei Duchi di Urbino (per la cui decorazione pagarono i duchi Guidobaldo II e Francesco Maria II della Rovere negli anni 1571-1584. Gli affreschi alle pareti sono opera di Federico Zuccari, mentre la pala musiva con l'Annunciazione è una copia del dipinto di Federico Barocci, trafugata dai francesi nel 1797), la cappella di san Giuseppe (che fu la prima a essere decorata, tra il 1886 e il 1890, grazie alle offerte dei cattolici spagnoli).

La basilica presenta anche quattro sacrestie, dedicate a ciascuno dei quattro evangelisti: quella di san Giovanni fu affrescata da Luca Signorelli, probabilmente tra il 1481 e il 1485. L'artista vi rappresentò e i quattro Evangelisti e quattro Dottori della Chiesa, cinque coppie di Apostoli, la conversione di Saulo e l'incredulità di san Tommaso, e queste due ultime scene rappresentano, in un certo senso, il centro di tutta la composizione, sul tema della conversione. Negli otto *angeli musicanti* nella volta si manifesta il riferimento al Botticelli, con cui il pittore lavorò in quegli anni alla Cappella Sistina. Dinamismo, monumentalità ed eleganza caratterizzano gli affreschi, la cui commissione venne, probabilmente, dal cardinale Girolamo Basso della Rovere. Si ipotizza che il pittore toscano abbia lavorato in collaborazione con il Perugino e con don Bartolomeo della Gatta, religioso fiorentino.





La sacrestia di san Marco fu invece affrescata nella cupola da Melozzo da Forlì, che eseguì il lavoro tra il 1477 e il 1479, su commissione del cardinale Girolamo Basso della Rovere. Fu uno dei primi esempi di cupola decorata con figure ed elementi architettonici, sotto l'influenza della *Camera Picta* di Andrea Mantegna a Mantova. «Il progetto prevedeva di disporre una serie di figure all'interno del catino, scorciate per una corretta visione dal basso, e inserite in cornici con rilievi in finto stucco, in modo che l'architettura dipinta sembrasse la continuazione dell'architettura reale. La volta presenta uno scheletro architettonico dipinto con costoloni e cornici convergenti verso la sommità della cupola che inquadrano finestre aperte sul cielo e in corrispondenza delle quali si trovano otto angeli con le ali spiegate e recanti i simboli della Passione. Al di sopra è raffigurata una corona di angeli e cherubini che incorniciano lo stemma del committente circondato da un festone. In corrispondenza della base del tamburo della cupola sono una serie di profeti rappresentati seduti su un cornicione dipinto. Nella parete sottostante si trova l'ingresso di Gesù a Gerusalemme, racchiuso entro un riquadro centinato. Le figure sembrano inserirsi perfettamente nelle architetture dipinte, offrendo un esempio di abilità prospettica quattrocentesca che fece meritare al Melozzo il riconoscimento di grandissimo prospettivo da parte del Vasari»¹⁹.

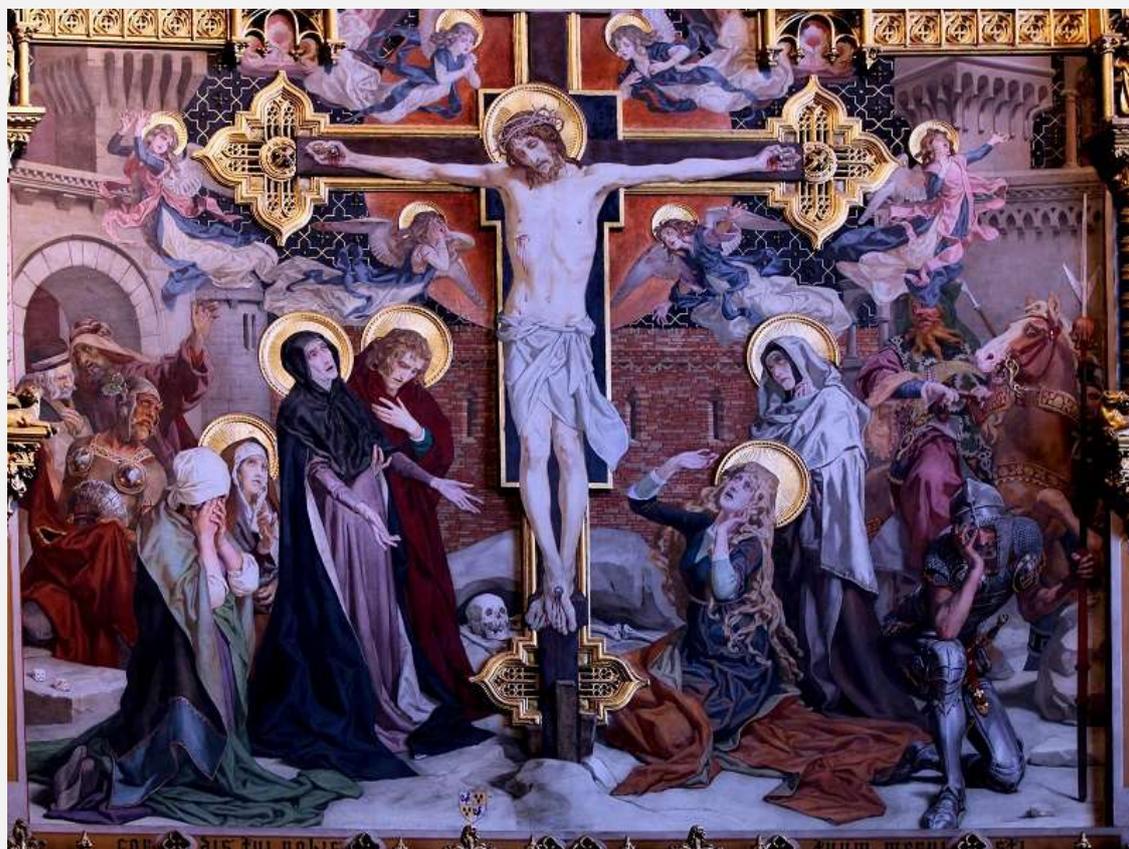


¹⁹ Loreto - Melozzo da Forlì - Affreschi nella Cappella di San Marco, Portale turismo della Regione Marche, <http://www.turismo.marche.it/Guida/Opere-darte/Title/Loreto-Melozzo-da-Forli--Affreschi-nella-Cappella-di-San-Marco/IdPOI/3661/C/042022>

La Sala del Tesoro fu costruita per raccogliere in essa i doni votivi portati dai pellegrini che giungevano al santuario. A seguito della razzia napoleonica ne sono rimasti pochi e di scarso valore, mentre i beni di maggior pregio, scampati alla ruberia, sono conservati nel Museo-pinacoteca. La volta della sala fu affrescata con scene della vita della Madonna, realizzate dal Pomarancio tra il 1605 e il 1610. Sempre quest'ultimo dipinse anche la pala d'altare con la Crocifissione.



Prima di proseguire l'exkursus lauretano...
una carrellata di immagini del Santuario

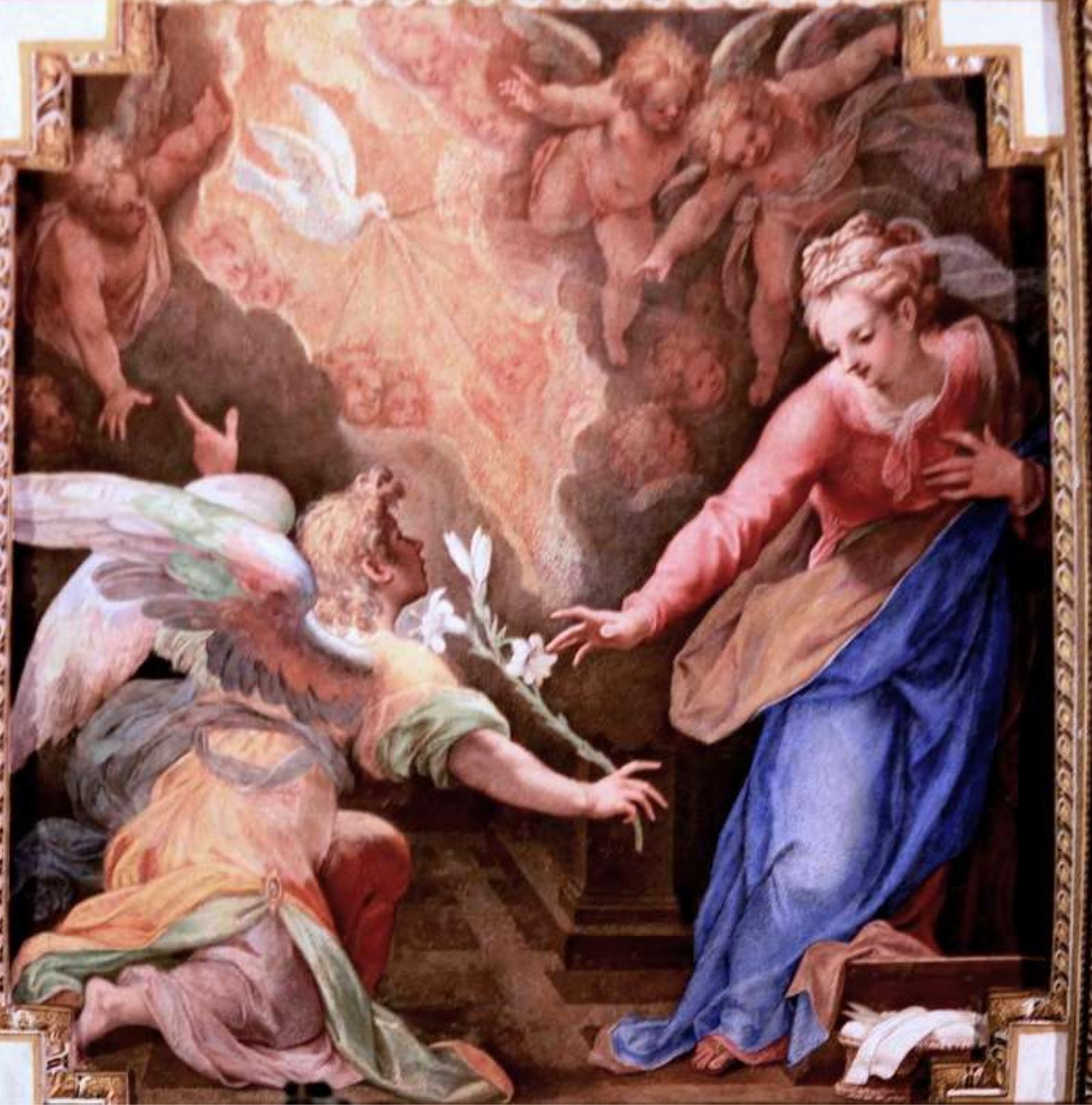












Il museo

L'Antico Tesoro

L'Antico Tesoro della Santa Casa era costituito dagli oggetti di oreficeria e dagli arredi sacri donati dai fedeli alla Vergine lauretana, in segno devozionale o per grazia ricevuta. Essi erano originariamente custoditi nella Sacrestia nuova (definita nelle guide come *Sala del Tesoro*), costruita per volere del cardinale Antonio Maria Gallo, dato che la loro vendita e dispersione erano stati vietati nel maggio 1598 da parte di Clemente VIII. La Sacrestia, affrescata dal Pomarancio, era arredata con credenzoni (realizzati dall'ebanista bolognese Andrea Costa) in cui erano esposti gli ex voto preziosi inviati dalle famiglie di regnanti, nobili, papi, ma anche da fedeli. Si trattava del tesoro, nel suo genere, più ricco d'Europa. Furti e devastazioni dispersero questa raccolta, di cui oggi rimane memoria soltanto nei registri delle donazioni conservati presso l'Archivio Storico della Santa Casa, oppure nei diari di viaggio di pellegrini e altri visitatori italiani e stranieri che rimanevano colpiti dalla ricchezza dei beni qui conservati. Le ruberie napoleoniche del 1797, gli accordi del Trattato di Tolentino tra Stato Pontificio e Francia e il furto del 1974 diedero il colpo finale alla già minata raccolta. I pochi oggetti conservatisi sono oggi custoditi nel Museo-Antico Tesoro della Santa Casa. Tra i beni di particolare interesse si annovera un crocifisso in argento, modellato dal Giambologna, con base e croce d'ebano,



che fu donato da Giovanna d'Austria, sposa del Granduca di Toscana, quando giunse come pellegrina a Loreto, nel 1573. Un altro crocifisso, realizzato in cristallo di rocca, bordo d'oro e smalti traslucidi, fu invece donato da Carlo IV di Borbone in occasione del suo pellegrinaggio, nel 1816. Di rilievo è anche una perla, pescata nel Mar Rosso nel XVII secolo, e che venne donata per via dell'immagine che sembra presentare in superficie, simile a una Vergine con Bambino. Questa perla era stata rubata nel 1797, ma poi venne recuperata e restituita nel 1804, dietro diretto interessamento di Pio VII.



Il Museo-Antico Tesoro

Il Museo-Antico Tesoro della Santa Casa è ospitato ai piani superiori del braccio occidentale del Palazzo Apostolico. Su una superficie di 2000 metri quadri, organizzata in 30 sale, ospita mobili del XVI e XVII secolo che costituivano l'arredamento originale del Palazzo, e altri oggetti e opere la cui raccolta cominciò a formarsi sul finire del XIX secolo, in concomitanza con i lavori di ristrutturazione della basilica a opera di Giuseppe Sacconi, nel periodo che andò dal 1884 al 1905. In quel lasso di tempo, infatti, vari oggetti (come le maioliche dell'antica Spezieria, che fin dal primo trentennio del '600 era ospitata in due sale a piano terra, lato occidentale del Palazzo apostolico), dipinti, affreschi staccati, arredi, corredi da altare ed ex voto di valore artistico, provenienti dal santuario, furono collocati nelle sale del lato occidentale del Palazzo. Negli anni seguenti furono acquistate altre opere, in particolare tavolette votive e pastori da presepio dei secoli dal XVII al XX. Nel 1979 ebbe luogo un primo restauro e riordinamento delle opere, oltre alla ristrutturazione degli ambienti. Gli spazi museali si espansero negli anni 1992-1996, con il ripristino e l'utilizzo anche dei piani superiori.

Nove sono le tele di Lorenzo Lotto, artista del XVI secolo, che, dopo aver operato molto nelle Marche, decide di stabilirsi a Loreto sul finire della propria vita, diventando anche *oblato* della Santa Casa, mettendo così a disposizione del Santuario se stesso e la propria arte, dal settembre 1554 fino a, probabilmente, la fine del 1556. In particolare, al momento dell'oblazione Lotto portò con sé a Loreto, e donò al santuario, *La caduta di Lucifero*, *Il sacrificio di Melchisedech*, *Il Battesimo di Gesù*, *L'adorazione del Bambino*, *Cristo e l'adultera* (le ultime due opere sono visibili alla pagina successiva). Altre tele furono realizzate poi durante la permanenza a Loreto e quasi tutte furono collocate nel Santuario. La pinacoteca si compone infatti, in generale, di tele e tavole che furono rimosse dalla basilica per riportarla alla sua originaria forma quattrocentesca, sfrondandola di quanto non ne faceva inizialmente parte.





La tradizione taumaturgica e gli oggetti conservati nel Museo

«La tradizione taumaturgica lauretana ha origine da quella devota ed è costituita da una serie di eventi miracolosi che sono attribuiti all'intercessione della Vergine di Loreto. La richiesta dell'intervento della Vergine è spesso mediata da una reliquia proveniente dalla santa cappella o dalla stessa immagine della Madre di Dio, come un lembo di velo ritagliato dal manto della Madonna, che veniva distribuito ai fedeli per essere preservati da epidemie contagiose, un frammento di calce o di mattoni delle pareti o addirittura la polvere prelevata dalle mura del sacello mariano. Proprietà curative erano infatti attribuite alla polvere, che veniva raccolta nella notte del giovedì santo con un apposito pennacchio, alla presenza dei custodi della santa cappella. Passata al setaccio, era raccolta nella scodella venerata all'interno della stessa cappella e ritenuta appartenente alla Santa Famiglia di Gesù, benedetta e distribuita: una parte andava ai vasai, che la impastavano con l'argilla per modellare particolari ciotole devozionali destinate ai fedeli e agli ammalati, decorate all'interno con l'immagine del sacello mariano o della Vergine e recanti la scritta "Con polvere della Santa Casa"; l'altra, invece, era consegnata in dosi di pochi grammi entro piccoli involucri di carta, detti "cartine", precedentemente stampati con un'immagine della Vergine e del sacello lauretano. La collezione esposta al Museo-Antico Tesoro della Santa Casa è



composta non solo di varie ciotole ma anche di piattini, di una targa devozionale e di un piccolo boccale con beccuccio, tutti recanti la scritta "Con polvere della Santa Casa". Degni di nota sono anche i campanelli votivi, di diversa grandezza, i più antichi modellati in ottone, poi in bronzo e che, usciti dalla fabbrica, venivano "sacralizzati", tenendoli a contatto

con le pareti della santa cappella e con la sacra scodella venerata all'interno, e

autenticati con il nastro ed il sigillo della Custodia della Santa. I fedeli acquistavano i campanelli ornati dell'immagine devota e usavano suonarli per allontanare da sé e dai propri cari calamità naturali quali temporali, fulmini e terremoti. Le campanelle in bronzo esposte, di grandi dimensioni, erano dette "bronzine" e venivano legate al collo delle mucche per tenere lontani gli spiriti malefici»²⁰.



²⁰ Tradizione taumaturgica lauretana, Sito internet del Museo-Antico Tesoro della Santa Casa, http://museoanticotesoro.santuarioloreto.it/pag_collezione.asp?idart=27&sezione=co

Gli arazzi

Nel Museo sono conservati dieci arazzi fiamminghi tramati in lana, seta policroma, oro e argento. Nove furono donati dal nobile genovese Giovanni Battista di Niccolò Pallavicino, nel 1667. Erano stati realizzati a Bruxelles, da Enrico Mattens, nel 1620-1624, su cartoni o copie di Raffaello, ispirandosi a testi del Nuovo Testamento.

L'ultimo dei dieci arazzi che compongono la collezione rappresenta la *Madonna del Divino Amore*, con il Bambino, san Giovannino e sant'Elisabetta. Parte di una serie andata dispersa, con episodi della vita della Vergine, esso fu donato nel 1723 dal cardinale Pietro Ottoboni, pronipote di papa Alessandro VIII, e fu realizzato (sempre su modello raffaellesco) su commissione del vescovo di Liegi Erard de la Mark.



Conversione del centurione e, alla pagina successiva, la Madonna del Divino Amore



Oggetti devozionali

Il Museo raccoglie 63 tavolette di bosso impiegate per i tatuaggi devozionali, attribuite a un artigiano locale del XVI secolo. Esse recano vari simboli devozionali incisi: immagini mariane, del crocifisso, di santi e anche motivi profani.

Sono conservate le poche tavolette votive rimaste (anche in materiali preziosi) che i fedeli portavano a Loreto in ricordo di qualche grazia ottenuta per intercessione della Vergine. In esse veniva raffigurato l'evento oggetto di miracolo, tratteggiandone i momenti principali, e così fungevano anche come incentivo per i fedeli a rivolgersi alla Madonna. La maggioranza di questi oggetti scomparve con il saccheggio napoleonico, soprattutto quelli in oro e argento; le altre tavolette andarono disperse durante le varie trasformazioni della basilica. Quelle esposte nel museo, del XVII-XIX secolo, furono acquistate al mercato d'antiquariato tra il 1960 e il 1970 e sono opera di madonnari locali.

Non mancano i classici ex-voto a forma di cuori in oro e argento, molto spesso apribili, con all'interno delle invocazioni a Maria o dei ringraziamenti oppure con i nomi degli offerenti, scritti su piccoli fogli.



Caduta da un albero su tavoletta dipinta a olio



*In alto, Minaccia di morte. Olio su tavola. XIX sec.
In basso, Agricoltore sotto le ruote di un carro. Pergamena dipinta, 1689.*



La piazza

La piazza del santuario è delimitata dalla facciata e dai due Palazzi attorno a essa. Al centro vi è collocata una fontana, opera di Carlo Maderno e di suo zio, Giovanni Fontana. Fu realizzata tra il 1604 e il 1614 ed è arricchita da alcune sculture bronzee, lavorate da Tarquinio e Pietro Paolo Jacometti (1622). La fontana assolveva a una funzione non semplicemente estetica, ma rispondeva alla necessità di fornire acqua ai pellegrini.

A metà del XVIII secolo fu realizzato il campanile, su progetto del Vanvitelli. I lavori si svolsero dal 1750 al 1755, sotto la direzione di Pietro Bernasconi. All'interno della struttura sono nove campane, tra le quali quella detta Loreta, opera del 1515, di Bernardino da Rimini, del diametro di 1,85 m. e del peso di 73 quintali.





© www.zaloccoemanuele.it - The Marche Experience
© www.zaloccoemanuele.it - The Marche Experience

L'acquedotto

L'acquedotto che conduceva le acque da Recanati a Loreto, proprio nella piazza del santuario, fu voluto da papa Paolo V e avviato con Capitolato d'appalto del 2 dicembre 1606. La sua realizzazione venne affidata a Giovanni Fontana e Carlo Maderno. I lavori furono completati nel 1620, con l'arrivo dell'acqua alla Fontana della Madonna. Nel secolo successivo l'acquedotto subì alcuni interventi di ristrutturazione, a causa dell'intasamento di tubi per via del calcare e della scarsa portata idrica; nel XIX secolo, poi, furono messi in atto altri restauri e venne costruita una nuova cisterna all'arrivo a Monte Reale. Nel 1930, infine, la struttura venne sostituita da un impianto moderno, che prelevava l'acqua dal fiume Potenza. L'acquedotto, seppure in cattive condizioni di conservazione, è ancora visibile mentre si arriva a Loreto, in località *Archi di Loreto*, da cui, anche l'acquedotto, prende il nome di *Acquedotto degli Archi*.



Le logge e la fontana di Piazza dei Galli (o Piazza Leopardi)

Si tratta di un porticato, il *portico delle transanne* anche detto *logge de Massimi* (dicitura ancora in uso), che ebbe diversi usi: innanzitutto ospitò varie botteghe, in secondo luogo offrì una zona riparata per i pellegrini durante la notte, e poi anche ai cavalli, allorché il loggiato divenne stazione di posta. La piazza, originariamente realizzata con materiale ricavato dal vecchio campanile (demolito), ha subito varie modifiche nel corso del tempo e la stessa fontana, detta *dei galli*, è stata spostata varie volte.





La *Fontana dei Galli* era inizialmente stata chiamata *Fontana del ritorno*, essendo alimentata da una tubazione che giungeva dalla *Fontana Maggiore*, in Piazza della Madonna. Voluta dal Cardinale Antonio Maria Gallo, l'opera fu realizzata tra il 1614 e il 1616. Originariamente era

una semplice vasca rettangolare di mattoni, bordata con pietre d'Istria, utilizzata come abbeveratoio per i cavalli, soprattutto in occasione delle fiere. Furono poi realizzati, dai fratelli Tarquinio e Pietro Paolo Jacometti, i bronzi che attualmente l'arricchiscono: un drago, in onore di Paolo V e quattro galli, per omaggiare il cardinale protettore. Per tale motivo, a partire dalla prima metà del secolo, la fontana determinò il nome della piazza, come testimonia anche un documento del 1841. La vasca assunse l'attuale forma quadrata arrotondata agli angoli nel 1889, quando fu realizzata interamente in pietra. Nel 1910, per la sistemazione della piazza legata alla realizzazione del nuovo tracciato stradale nazionale, la fontana fu spostata più all'interno e protetta da una cancellata in ferro, poi eliminata nel 1925. Intorno al 1970, per via di un cedimento del suolo durante alcuni lavori di scavo, la fontana fu smontata e nuovamente collocata in altra sede, in maniera da essere più visibile. Si tratta della collocazione attuale. Nel 2012 la Fontana è stata "re-inaugurata" dopo un intervento di restauro. Tuttavia, i bronzi sono stati sostituiti da copie, mentre gli originali, anch'essi restaurati, sono conservati presso il Comune. Oggi la piazza ha preso la denominazione di *piazza Giacomo Leopardi*.

NAPOLIONE E L'UOMO FUCILATO IN PIAZZA DEI GALLI

«La storia narra che spariti i Turchi arrivò la minaccia napoleonica. Napoleone Bonaparte stava svolgendo la sua Campagna d'Italia e, vittorioso, costrinse il 23 giugno 1796 papa Pio VI a firmare l'armistizio di Bologna con cui permetteva l'occupazione di Ancona (assieme alla stessa



Bologna e Ferrara) da parte dell'esercito francese. Se le principali città delle Marche settentrionali spingevano per la proclamazione della Repubblica Anconitana, per non tornare sotto lo Stato Pontificio, Loreto, da sempre papalina, trepidava per il saccheggio al tesoro del Santuario.

Napoleone, diretto a Tolentino, giunse a Loreto fermandosi a Porta Romana. Qualche notabile lo accolse offrendogli anche le chiavi della città ma su un bastione vicino era appostato un uomo che, armato di fucile, aprì il fuoco. La carica fece cilecca e l'attentatore fu preso e fucilato in piazza dei Galli. Il giorno seguente i soldati francesi portarono via tutto quanto trovarono. Nonostante il tesoro fosse già stato stipato in tante grosse botti da vino e trasportato a Roma dove fu nascosto a Castel Sant'Angelo per ordine di papa Pio VI, sembra che i francesi requisirono 94 chili d'oro e 17 quintali d'argento, quadri e cristalli di Boemia dagli armadi.

Napoleone entrò anche nella Santa Casa e pose il suo sigillo sulla statua della Madonna ordinando di spedirla a Parigi assieme al tesoro²¹. Durante il periodo di esilio il culto della Vergine Lauretana nella Santa Casa di Loreto fu affidato al simulacro in legno di pioppo (identico all'originale) oggi

conservato a Cannara in provincia di Perugia, che attualmente è l'unico esemplare del periodo napoleonico dopo l'incendio della statua originale del 1921 a essere stato venerato nella Santa Casa. Con il trattato di Tolentino la statua originale finì a Roma per poi tornare, con un viaggio da "Madonna pellegrina" di otto giorni, a Loreto, dove giunse il 9 dicembre 1801.

Le razzie di cui fu fatta oggetto la città sono rievocate da Agostino Rivarola in una lettera del marzo 1797. In questo scritto monsignor Rivarola, in particolare, chiama in causa le responsabilità di Ludovico Sensi, prelado schieratosi con l'invasore e da questi nominato Governatore generale. Stando alla testimonianza, Sensi, dopo aver preso parte al ladrocinio, si sarebbe persino recato in "Chiesa coi muratori" per "demolire la Santa Casa" ma tale fu lo sdegno della popolazione davanti a questo proposito che lo "scelerato" fu costretto a desistere²².

²¹ Nella capitale francese, la statua fu classificata come *statua di legno orientale di scuola egizio-giudaica* e dal 1797 al 1802 fu esposta al Louvre. Al suo ritorno a Loreto essa venne accompagnata dai fedeli e fu poi collocata in una macchina artistica in legno dorato, il 9 dicembre 1802, nell'ultimo tratto di percorso.

²² Silvia Santini, *Quando Napoleone passò a Loreto*, in *Centro Pagina*, 13 febbraio 2017, <http://www.centropagina.it/cultura/quando-napoleone-passo-a-loreto/>



Un rapporto "antico" e sempreverde

Il rapporto tra i papi e Loreto è antichissimo, molto più che semplicemente legato a questioni politico-territoriali per la presenza del santuario nel suolo di quello che, in passato, era lo Stato Pontificio. Innanzitutto, fu un papa, Clemente V, con una bolla del 18 luglio 1310 a confermare, pur se indirettamente l'autenticità della Santa Casa. La costruzione del santuario cominciò sotto papa Paolo II, e Loreto divenne in breve, secondo le parole di Giovanni Paolo II, "cuore mariano della cristianità". Il patrocinio papale crebbe soprattutto sotto Leone X, che elevò la basilica a chiesa collegiale, concedendo inoltre ai pellegrini le stesse indulgenze che si potevano lucrare nelle le chiese di Roma. Fu sempre papa Leone X a disporre che a Loreto si tenesse una fiera nel mese di settembre, dando così alla città un respiro internazionale grazie alla presenza di Italiani, Tedeschi, Fiamminghi, Greci e persone di molte altre nazionalità.

Il 15 settembre del 1934 papa Pio XI, con la bolla *Lauretanae Basilicae* sopprime la cattedra vescovile, ponendo il santuario sotto la diretta autorità pontificia.

Fu in seguito Paolo VI, con la costituzione *Lauretanae Almae Domus* a sopprimere l'Amministrazione Pontificia, creando la *Delegazione pontificia* per il santuario e la *prelatura della Santa Casa*, istituendo nel santuario stesso la cattedra vescovile.

«Oltre 50 papi si sono recati in pellegrinaggio a Loreto e sempre è stata grande la loro devozione; alla Vergine si rivolsero i papi Pio II e Paolo II per guarire miracolosamente dalle loro gravi malattie; papa Benedetto XV (1914-1922) in considerazione della traslazione della Casa, dalla Palestina a Fiume e poi a Loreto, la proclamò patrona degli aviatori. Loreto è considerata la Lourdes italiana e tanti pellegrinaggi di malati vengono organizzati ogni anno, con cerimonie collettive

come quelle di Lourdes. “Quello Lauretano è un Santuario mirabile”, ha scritto papa Giovanni Paolo II. “In esso è iscritta la trentennale esperienza di condivisione, che Gesù fece con Maria e Giuseppe. Attraverso questo mistero umano e divino, nella casa di Nazaret è come iscritta la storia di tutti gli uomini, poiché ogni uomo è legato ad una ‘casa’, dove nasce, lavora, riposa, incontra gli altri e la storia di ogni uomo, è segnata in modo particolare da una casa: la casa della sua infanzia, dei suoi primi passi nella vita. Ed è eloquente ed importante per tutti che quest’Uomo unico e singolare, che è il Figlio unigenito di Dio, abbia pure voluto legare la sua storia ad una casa, quella di Nazaret, che secondo il racconto evangelico, ospitò Gesù lungo l’intero arco della sua infanzia, adolescenza e giovinezza, cioè della sua misteriosa maturazione umana... La casa del Figlio dell’uomo è dunque la casa universale di tutti i figli adottivi di Dio. La storia di ogni uomo, in un certo senso, passa attraverso quella casa...”²³.

PILLOLE DI MAGISTERO SU LORETO

«Motivi di pietà religiosa mossero Papi e personaggi illustri di ogni secolo a sostare in preghiera in questa Basilica di Loreto, che si estolle sul digradare dei colli Piceni verso il mare Adriatico. Animati da fervida fede in Dio e da venerazione verso la Madre di Gesù e nostra, essi vennero qui in pellegrinaggio, talora in tempi difficili e di gravi ansietà per la Chiesa. Basta ricordare, fra gli altri, i Papi Pio II, Paolo III, l’iniziatore del Concilio di Trento, Pio VI e Pio VII, Gregorio XVI e Pio IX, ed inoltre S. Carlo Borromeo, S. Francesco di Sales e altri Santi e Beati, per averne un tratto di edificante incoraggiamento.

Alla vigilia del Concilio Vaticano II, ecco l’umile Successore di Pietro aggiungersi con gesto discreto ai molti che l’hanno qui preceduto. L’odierna peregrinazione apostolica a questo antico e venerato santuario vuol porre suggello alle supplicazioni che in tutti i templi del mondo, di oriente e di occidente, e nei sacri recessi del dolore e della penitenza, si sono elevate a Dio per il felice svolgimento della grande assise ecumenica; e vuol simboleggiare altresì il cammino della Chiesa verso le conquiste di quella spirituale dominazione, fatta nel nome di Cristo, che è luce delle genti; dominazione che è servizio ed amore fraterno, sospiro di pace, ordinato e universale progresso.



²³ *La Madonna di Loreto e la Casa arrivata in volo da Nazaret*, in *Famiglia Cristiana*, 10 dicembre 2017, <http://www.famigliacristiana.it/articolo/la-madonna-di-loreto-e-il-prodigio-della-casa-arrivata-in-vo-lo-da-nazaret.aspx>

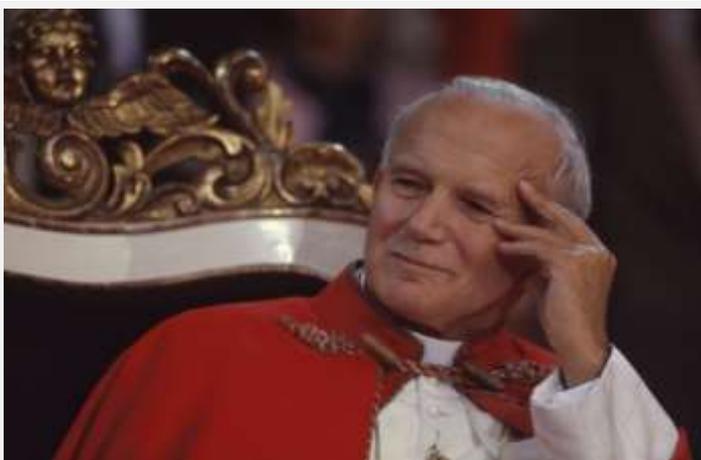
L'atto di venerazione alla Madonna di Loreto, che compiamo oggi, Ci riporta col pensiero a 62 anni or sono, quando venimmo qui per la prima volta, di ritorno da Roma, dopo aver acquistato le Indulgenze del Giubileo indetto da Papa Leone. Era il 20 settembre del 1900. Alle ore due del pomeriggio, ricevuta la santa Comunione, potemmo effondere la Nostra anima in prolungata e commossa preghiera.

Per un giovanetto seminarista cosa c'è di più soave che intrattenersi con la cara Madre celeste? Ma, ahimè? le dolorose circostanze di quei tempi, che avevano diffuso nell'aria una sottile vena canzonatoria verso tutto ciò che rappresentava i valori dello spirito, della religione, della Santa Chiesa, convertì in amarezza quel pellegrinaggio, non appena ci accadde di ascoltare il chiacchiericcio della piazza. Rammentiamo ancora le Nostre parole di quel giorno, sul punto di riprendere il viaggio di ritorno: "Madonna di Loreto, io vi amo tanto, e prometto di mantenermi fedele a voi e buon figliolo seminarista. Ma qui non mi vedrete più".

Vi tornammo invece altre volte, in seguito, a lunga distanza di anni. Ed oggi ecco Ci qui, con la famiglia dei Nostri più intimi collaboratori; ecco Ci accolti a gran festa da splendida corona di anime elette: dal Presidente della Repubblica Italiana, dalla nobile Missione del Governo Italiano e da rappresentanze di ogni ceto e provenienza, da far Ci ritenere che anche qui, in questa eccezionale circostanza, la nota caratteristica che solleva ammirazione, è quella della cattolicità e della universalità.

Possa questo Santuario di Loreto, in cui, sull'esempio dei Nostri Predecessori, vogliamo nuovamente incoronare la pia immagine Mariana, essere sempre come una finestra aperta sul mondo, a richiamo di voci arcane, annunzianti la santificazione delle anime, delle famiglie, dei popoli; trasmetta anch'esso la perfetta consonanza con la voce della Chiesa, il lieto annunzio dell'Evangelo, per una fraterna convivenza delle genti, nel segno di più generosa giustizia, di più eloquente equità, affinché su tutto e su tutti splendano i doni della misericordia del Signore».

(Giovanni XXIII, *Discorso*, 4 ottobre 1961)



«Il culto della Genitrice di Dio in questa terra è collegato, secondo l'antica e viva tradizione, alla casa di Nazaret. La casa nella quale, come ricorda il Vangelo odierno, Maria abitò dopo gli sponsali con Giuseppe. La casa della Santa Famiglia. Ogni casa è soprattutto santuario della madre. Ed essa lo crea, in modo particolare, con la sua maternità. È necessario che i figli della famiglia umana, venendo al mondo, abbiano un tetto sopra il capo; che abbiano una casa. La casa di Nazaret, come sappiamo, non fu tuttavia il

luogo della nascita del Figlio di Maria, e Figlio di Dio. Probabilmente, tutti i predecessori di Cristo, di cui parla la genealogia dell'odierno Evangelo secondo Matteo, venivano al mondo sotto il tetto di una casa. Ciò non è stato dato a lui. È nato come un esule a Betlemme, in una stalla. E non poté tornare alla casa di Nazaret, perché costretto a fuggire dalla crudeltà di Erode da Betlemme in Egitto, e, solo dopo la morte del re, Giuseppe osò portare Maria col Bambino nella casa nazaretana.

E, da allora in poi, quella casa fu il luogo della vita quotidiana, il luogo della vita nascosta del Messia: la casa della Santa Famiglia. Essa fu il primo tempio, la prima chiesa, su cui la Madre di

Dio irradiò la sua luce con la sua Maternità. L'irradiò con la sua luce emanante dal grande mistero dell'Incarnazione; dal mistero del suo Figlio.

Nel raggio di questa luce crescono, in tutto il vostro paese di sole, le case familiari. Sono tante dalle vette delle Alpi e delle Dolomiti, alle quali mi son potuto avvicinare domenica 26 agosto visitando i luoghi natali del Papa Giovanni Paolo I, fino alla Sicilia. Tante, tante case; le case familiari. E tante, tante famiglie; e ognuna di esse rimane, mediante la tradizione cristiana e mariana della vostra patria, in un certo legame spirituale con quella luce, che promana dalla casa nazaretana, particolarmente oggi: nel giorno della nascita della Madre di Cristo.

Forse questa luce che scaturisce dalla tradizione della casa nazaretana a Loreto, realizza qualcosa di ancora più profondo; fa sì che tutto questo paese, che la vostra patria diventi come una grande casa familiare. La grande casa, abitata da una grande comunità, il cui nome è "Italia".

vengo qui a Loreto per rileggere il misterioso destino del primo santuario mariano sulla terra italiana. La presenza, infatti, della Madre di Dio in mezzo ai figli della famiglia umana, e in mezzo alle singole nazioni della terra in particolare, ci dice tanto delle nazioni e delle comunità stesse.

nella nostra difficile epoca, ed anche nei tempi che vengono, può salvare l'uomo soltanto il vero grande Amore!

Solo grazie ad esso questa terra, l'abitazione dell'umanità, può diventare una casa: la casa delle famiglie, la casa delle nazioni, la casa dell'intera famiglia umana. Senza amore, senza il grande vero Amore, non c'è la casa per l'uomo sulla terra. L'uomo sarebbe condannato a vivere privo di tutto, anche se innalzasse i più splendidi edifici e li arredasse il più modernamente possibile.

Accetta, o Signora di Loreto,
o Madre della casa nazaretana,
questo mio e nostro pellegrinaggio,
che è una grande comune preghiera
per la casa dell'uomo della nostra epoca:
per la casa,
che prepara i figli di tutta la terra
all'eterna casa del Padre nel cielo. Amen».

(Giovanni Paolo II, *Omelia*, 8 settembre 1979)

«Loreto è un luogo particolare: il principale Santuario mariano d'Italia, al quale ogni anno giungono milioni di pellegrini da tutto il mondo.

“Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te” (Lc 1, 28). Non sappiamo in quale luogo Maria abbia udito queste parole. L'evangelista Luca dice soltanto che Dio mandò l'angelo Gabriele in una città della Galilea, chiamata Nazaret. Nulla tuttavia impedisce di supporre che la Vergine abbia udito l'annuncio proprio nella sua casa, nell'ambito delle mura domestiche. L'Annunciazione è tema molto amato dai pittori di ogni tempo, i quali sono soliti presentare Maria all'interno della casa di Nazaret.

Se così avvenne, le pareti della sua casa udirono le parole dell'angelico saluto ed il successivo annuncio del progetto divino. Le pareti naturalmente non odono, perché non hanno vita, nondimeno sono testimoni di ciò che viene detto, testimoni di ciò che avviene al loro interno. Dunque, furono testimoni del fatto che Maria, dopo aver udito il saluto dell'Angelo, rimase turbata e si domandava quale ne fosse il senso (cf. Lc 1, 29). Udirono poi che l'Angelo, rassicurando la Vergine di Nazaret, disse: “Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo” (Lc 1, 30-32). E quando Maria domandò: “Come è possibile? Non conosco

uomo” (Lc 1, 34), il messaggero celeste spiegò: “Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell’Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio” (Lc 1, 35). L’angelo Gabriele si richiamò ancora ad Elisabetta, parente di Maria, la quale nella sua vecchiaia aveva concepito un figlio, per rilevare alla fine che “nulla è impossibile a Dio” (Lc 1,37). Se una donna aveva potuto concepire in età avanzata, altrettanto poteva fare anche una donna “che non conosceva uomo”. Avendo udito tutto questo Maria dice: “Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto” (Lc 1, 38). A questo punto termina il colloquio ed inizia il mistero dell’Incarnazione. Il Figlio di Dio fu concepito nel seno della Vergine per opera dello Spirito Santo e nacque nella notte di Betlemme. La casa di Nazaret fu testimone di questo mistero, il più grande mistero nella storia, che troverà il suo compimento negli eventi pasquali.

La casa di Nazaret fu testimone del compimento della profezia di Isaia che leggiamo oggi nella liturgia: “Ecco: la vergine concepirà e partorerà un figlio, che chiamerà Emmanuele” (Is 7, 14), che significa “Dio con noi”.

“Ecco la dimora di Dio con gli uomini”, è scritto nel libro dell’Apocalisse (Ap 21, 3): queste parole si riferiscono prima di tutto alla stessa Vergine Maria, che divenne la Madre del Redentore, ma si riferiscono anche alla sua casa, nella quale questo mirabile mistero del “Dio con noi” ebbe inizio.

Il brano della lettera di Paolo ai Galati, che abbiamo ascoltato, esprime pienamente il contenuto del nome “Emmanuele”. La casa di Nazaret divenne un particolare luogo di quell’invio di cui scrive l’Apostolo: “Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna... perché ricevessimo l’adozione a figli” (Gal 4, 4-5). Gli inizi umani di questo invio del Figlio da parte del Padre ebbero luogo nella casa di Nazaret, la quale per ciò stesso merita il nome di santuario più grande. Ma l’Apostolo, riferendosi all’adozione a figli, continua: “E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre!” (Gal 4, 6). Dunque, non soltanto l’invio del Figlio, ma anche l’invio dello Spirito Santo ha nella casetta di Nazaret il suo posto privilegiato. In questo luogo ha inizio l’opera divina della salvezza, trovandovi quasi la sua nuova dimensione. L’opera della salvezza consiste nell’adozione dell’uomo, da parte di Dio, come proprio figlio. L’uomo adottato da Dio in Gesù Cristo, Figlio di Maria, è allo stesso tempo fatto erede della promessa, erede della Nuova ed Eterna Alleanza. Tutto questo “novum” evangelico di vita e di santità ha inizio, in un certo senso, nella casetta di Nazaret. Coloro che, dall’Italia e da tutto il mondo, vengono in pellegrinaggio al Santuario di Loreto si lasciano guidare dal senso profondo del mistero dell’Incarnazione. Fra queste mura essi cercano di penetrare più profondamente questo mistero della fede, si sforzano di diventarne più pienamente partecipi.

La casa di Nazaret fu anche testimone della divina maternità che maturava nella Vergine. L’Avvento è per la Chiesa un periodo di attesa del Santo Natale: essa ha la consapevolezza di unirsi così, in modo particolare, con Maria.

Infatti, in attesa della nascita di Gesù è innanzitutto Lei. Tutti gli altri, perfino un uomo a Lei così vicino come Giuseppe, sono soltanto dei testimoni, in un certo senso, esterni di quanto in Lei si va operando. Maria Santissima - si può dire - è la sola a fare l’immediata esperienza della maternità che in Lei matura.

Occorre ricordare a questo proposito la tradizione liturgica della festa “Virginis pariturae”, cioè della Vergine che si prepara a partorire il Figlio di Dio. Proprio la casa di Nazaret fu testimone di quell’attesa e di quella preparazione. Che cosa significhi prepararsi alla venuta al mondo di un figlio lo sanno bene le donne in attesa. Che cosa abbia significato prepararsi a dare alla luce il Figlio di Dio lo sa unicamente Lei, Maria di Nazaret.

Così forse, solo così si può comprendere il Magnificat. Oggi nella liturgia cantiamo il Magnificat insieme con Maria, ma Lei sola è in grado di valutare in tutta la sua portata ogni parola ed ogni versetto di questo cantico, il più bello della Sacra Scrittura. Lei sola era pienamente consapevole delle “grandi cose” (magnalia) compiute in Lei dall’Onnipotente (cf. Lc 1, 49); compiute in Lei e, per mezzo di Lei, in Israele, il popolo dell’elezione divina nell’Antica Alleanza. “Grandi cose” Dio avrebbe compiuto di lì a poco per tutta l’umanità, “di generazione in generazione”. Nascendo come uomo, il Figlio di Dio avrebbe elevato a dignità inaudita il valore dell’essere uomo, come afferma la Tradizione e come ribadisce il Concilio Ecumenico Vaticano II in molti punti del suo magistero».

(Giovanni Paolo II, *Omelia*, 10 dicembre 1994)

«Maria, Madre del sì, tu hai ascoltato Gesù e conosci il timbro della sua voce e il battito del suo cuore. Stella del mattino, parlaci di Lui e raccontaci il tuo cammino per seguirlo nella via della fede. Maria, che a Nazareth hai abitato con Gesù, imprimi nella nostra vita i tuoi sentimenti, la tua docilità, il tuo silenzio che ascolta e fa fiorire la Parola in scelte di vera libertà.

Maria, parlaci di Gesù, perché la freschezza della nostra fede brilli nei nostri occhi e scaldi il cuore di chi ci incontra, come Tu hai fatto visitando Elisabetta che nella sua vecchiaia ha gioito con te per il dono della vita.

Maria, Vergine del Magnificat, aiutaci a portare la gioia nel mondo e, come a Cana, spingi ogni giovane, impegnato nel servizio ai fratelli, a fare solo quello che Gesù dirà.

Maria, poni il tuo sguardo sull’Agorà dei giovani, perché sia il terreno fecondo della Chiesa italiana. Prega perché Gesù, morto e risorto, rinasca in noi e ci trasformi in una notte piena di luce, piena di Lui.

Maria, Madonna di Loreto, porta del cielo, aiutaci a levare in alto lo sguardo.

Vogliamo vedere Gesù. Parlare con Lui.

Annunciare a tutti il Suo amore».

(Benedetto XVI, *Pregheiera* nella Santa Casa, 1 settembre 2007)

«Loreto, dopo Nazaret, è il luogo ideale per pregare meditando il mistero dell’Incarnazione del Figlio di Dio. Perciò, in questo momento, il mio invito è a recarci tutti insieme, con la mente e con il cuore, nel Santuario della Santa Casa, tra quei muri che secondo la tradizione vengono da Nazaret, il luogo dove la Vergine disse “sì” a Dio e concepì nel proprio grembo il Verbo eterno incarnato. Prima di sciogliere questa nostra assemblea, lasciamo pertanto per un momento l’agorà,



la piazza, ed entriamo idealmente nella Santa Casa. C'è un legame reciproco tra la piazza e la casa. La piazza è grande, è aperta, è il luogo dell'incontro con gli altri, del dialogo, del confronto; la casa invece è il luogo del raccoglimento e del silenzio interiore, dove la Parola può essere accolta in profondità. Per portare Dio nella piazza, bisogna averlo prima interiorizzato nella casa, come Maria nell'Annunciazione. E viceversa, la casa è aperta sulla piazza: lo suggerisce anche il fatto che la Santa Casa di Loreto ha tre pareti, non quattro: è una Casa aperta, aperta sul mondo, sulla vita, anche su questa Agorà dei giovani italiani.

Cari amici, è un grande privilegio per l'Italia ospitare, in questo dolcissimo angolo delle Marche, il Santuario della Santa Casa. Siatene giustamente fieri, e approfittatene! Nei momenti più importanti della vostra vita venite qui, almeno con il cuore, per raccogliervi spiritualmente tra le mura della Santa Casa. Pregate la Vergine Maria, perché vi ottenga la luce e la forza dello Spirito Santo, per rispondere pienamente e generosamente alla voce di Dio. Allora diventerete suoi veri testimoni nella "piazza", nella società, portatori di un Vangelo non astratto, ma incarnato nella vostra vita».

(Benedetto XVI, *Angelus*, 2 settembre 2007)



«Qui a Loreto abbiamo l'opportunità di metterci alla scuola di Maria, di lei che è stata proclamata "beata" perché "ha creduto" (Lc 1,45). Questo Santuario, costruito attorno alla sua casa terrena, custodisce la memoria del momento in cui l'Angelo del Signore venne da Maria con il grande annuncio dell'Incarnazione, ed ella diede la sua risposta. Questa umile abitazione è una testimonianza concreta e tangibile dell'avvenimento più grande della nostra storia: l'Incarnazione;

il Verbo si è fatto carne, e Maria, la serva del Signore, è il canale privilegiato attraverso il quale Dio è venuto ad abitare in mezzo a noi (cfr Gv 1,14). Maria ha offerto la propria carne, ha messo tutta se stessa a disposizione della volontà di Dio, diventando *luogo* della sua presenza, “luogo” in cui dimora il Figlio di Dio. Qui possiamo richiamare le parole del Salmo con le quali, secondo la Lettera agli Ebrei, Cristo ha iniziato la sua vita terrena dicendo al Padre: “Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato...Allora ho detto: “Ecco, io vengo per fare, o Dio, la tua volontà” (10,5.7). Maria dice parole simili di fronte all’Angelo che le rivela il piano di Dio su di lei: “Ecco la serva del Signore; avvenga per me secondo la tua parola” (Lc 1,38). La volontà di Maria coincide con la volontà del Figlio nell’unico progetto di amore del Padre e in lei si uniscono cielo e terra, Dio creatore e la sua creatura. Dio diventa uomo, Maria si fa “casa vivente” del Signore, tempio dove abita l’Altissimo. Il Beato Giovanni XXIII cinquant’anni fa, qui a Loreto, invitava a contemplare questo mistero, a “riflettere su quel congiungimento del cielo con la terra, che è lo scopo dell’Incarnazione e della Redenzione”, e continuava affermando che lo stesso Concilio aveva come scopo di estendere sempre più il raggio benefico dell’Incarnazione e Redenzione di Cristo in tutte le forme della vita sociale (cfr AAS 54 [1962], 724). È un invito che risuona oggi con particolare forza. Nella crisi attuale che interessa non solo l’economia, ma vari settori della società, l’Incarnazione del Figlio di Dio ci dice quanto l’uomo sia importante per Dio e Dio per l’uomo. Senza Dio l’uomo finisce per far prevalere il proprio egoismo sulla solidarietà e sull’amore, le cose materiali sui valori, l’ avere sull’essere. Bisogna ritornare a Dio perché l’uomo ritorni ad essere uomo. Con Dio anche nei momenti difficili, di crisi, non viene meno l’orizzonte della speranza: l’Incarnazione ci dice che non siamo mai soli, Dio è entrato nella nostra umanità e ci accompagna.

Ma il dimorare del Figlio di Dio nella «casa vivente», nel tempio, che è Maria, ci porta ad un altro pensiero: dove abita Dio, dobbiamo riconoscere che tutti siamo “a casa”; dove abita Cristo, i suoi fratelli e le sue sorelle non sono più stranieri. Maria, che è madre di Cristo è anche nostra madre, ci apre la porta della sua Casa, ci guida ad entrare nella volontà del suo Figlio. È la fede, allora, che ci dà una casa in questo mondo, che ci riunisce in un’unica famiglia e che ci rende tutti fratelli e sorelle. Contemplando Maria, dobbiamo domandarci se anche noi vogliamo essere aperti al Signore, se vogliamo offrire la nostra vita perché sia una dimora per Lui; oppure se abbiamo paura che la presenza del Signore possa essere un limite alla nostra libertà, e se vogliamo riservarci una parte della nostra vita, in modo che possa appartenere solo a noi. Ma è proprio Dio che libera la nostra libertà, la libera dalla chiusura in se stessa, dalla sete di potere, di possesso, di dominio, e la rende capace di aprirsi alla dimensione che la realizza in senso pieno: quella del dono di sé, dell’amore, che si fa servizio e condivisione.

La fede ci fa abitare, dimorare, ma ci fa anche camminare nella via della vita. Anche a questo proposito, la Santa Casa di Loreto conserva un insegnamento importante. Come sappiamo, essa fu collocata sopra una strada. La cosa potrebbe apparire piuttosto strana: dal nostro punto di vista, infatti, la casa e la strada sembrano escludersi. In realtà, proprio in questo particolare aspetto, è custodito un messaggio singolare di questa Casa. Essa non è una casa privata, non appartiene a una persona o a una famiglia, ma è un’abitazione aperta a tutti, che sta, per così dire, sulla strada di tutti noi. Allora, qui a Loreto, troviamo una casa che ci fa rimanere, abitare, e che nello stesso tempo ci fa camminare, ci ricorda che siamo tutti pellegrini, che dobbiamo essere sempre in cammino verso un’altra abitazione, verso la casa definitiva, verso la Città eterna, la dimora di Dio con l’umanità redenta (cfr Ap 21,3)».

(Benedetto XVI, *Omelia*, 4 ottobre 2012)

L'infusso lauretano

Arte

L'arrivo della Santa Casa a Loreto e la diffusione del culto lauretano influenzarono l'arte legata alla figura della Vergine lauretana.

Nella propagazione del culto sembra aver avuto un ruolo di spicco il fenomeno della transumanza e quindi anche le città a esso legate. Il sistema iconografico tipico della Vergine di Loreto che inizialmente si espanse fu quello con la Madonna all'interno di un'edicola, sorretta da angeli. Già nel corso del XIV e poi nel corso del XV secolo, la Madonna di Loreto è dunque rappresentata molte volte sotto un baldacchino marmoreo, portato da figure angeliche. Contemporaneamente cominciarono a sorgere edicole votive, cappelle e chiese. A Foligno fu eretta, nel 1404, la prima cappella dedicata al culto lauretano. La città è ricca di segni devozionali, tra cui alcune opere come quella di Bartolomeo di Tommaso e di un altro autore ignoto folignate. Anche il territorio del dintorni è ricco di icone lauretane, e una piccola chiesa, eretta sul bordo del piano di Ricciano, era in principio intitolata alla Madonna di Loreto.

Molte attestazioni del culto lauretano si trovano anche nella Valnerina, terra caratterizzata non solo dalla presenza di immagini mariane, ma anche di varie tradizioni legate alla devozione alla Vergine di Loreto. Spoleto e Arquata del Tronto Ciociaria, Norcia, Cascia, Piè di Cammoro e Ussita sono solo alcuni dei nomi dei luoghi connotati dalla presenza di segni che attestano (o attestavano) la devozione alla Madonna nera. Non mancano neppure antiche indicazioni per i pellegrini, come quella che è visibile a Visso, dove, accanto alla porta della chiesa di Santa Maria, campeggia la scritta "Alla Madonna di Macereto et Loreto", incoraggiamento per i pellegrini che si rimettevano in cammino dopo aver sostato

presso l'ospizio della Santissima Trinità. Accanto all'iconografia antica, grazie alla fortuna del *Racconto della Traslazione* del Teramano ebbe larga diffusione anche l'iconografia ben più conosciuta: la Madonna con Bambino seduta sul tetto della Casa, portata in volo dagli angeli. Anche grandi artisti hanno ritratto in questa maniera la Madonna di Loreto. In altri casi la Vergine appare affiancata dai santi protettori di pellegrini e viandanti, invocati anche per ottenere protezione contro la peste e altre malattie. È il caso di san Sebastiano, san Rocco di Montpellier, san



Agostino Carracci (attribuito), Madonna di Loreto con san Sebastiano e san Rocco, Bologna, chiesa di San Ruffilo

Giacomo Maggiore, san Cristoforo e san Giuliano, ma a volte compaiono altri santi, come san Nicola da Tolentino (che avrebbe visto l'arrivo della casa sul colle di Loreto, dal proprio convento di Recanati), san Carlo Borromeo, per la sua devozione alla Vergine di Loreto, san Francesco d'Assisi (perché avrebbe previsto l'arrivo della Santa Casa).

«Tutti gli elementi iconografici riscontrabili costituiscono vere e proprie opere d'arte: pur se attribuibili a filoni popolari, considerati "minori", meritano attenzione e cura alla stregua delle opere maggiori»²⁴.

²⁴ Paolo Giulietti, Chiara Serenelli, *La Via Lauretana. A piedi da Assisi a Loreto*, Terre di Mezzo, 2015, p. 69.



San Nicola da Tolentino contempla la traslazione della Santa Casa in una tela di Antonio Liozzi (1730-1807)



Annibale Carracci, Madonna di Loreto, 1604-1605, Roma, Chiesa di Sant'Onofrio al Gianicolo



*Giovanni Battista Tiepolo,
Trasporto della Santa Casa
di Loreto, 1745 c., Venezia,
Gallerie dell'Accademia*



In alto, Jacopo Siculo, Madonna di Loreto tra san Sebastiano e sant'Antonio abate, 1537, Spoleto, Santuario della Madonna di Loreto; in basso, Madonna di Loreto tra i santi Nicola da Tolentino, Antonio da Padova, Francesco di Paola, il Beato Vincenzo de' Paoli e s. Filippo Neri, 1735 e, Altidona, chiesa parrocchiale.



Le "riproduzioni" della Santa Casa

La Santa Casa di Loreto ha dato l'impulso alla realizzazione di vere e proprie riproduzioni dell'abitazione nazaretana della Vergine Maria, che è possibile visitare in diverse chiese e oratori d'Italia... e non solo. Alcune di questi *fac-simile* sono fedeli anche nell'esterno, come è quella che si trova a Parma, nell'Oratorio de' Rossi, chiesa parrocchiale di Santa Teresa di Gesù Bambino.



Anche il Sacro Monte Calvario di Domodossola conserva una riproduzione della casa di Maria Santissima.



Tra le altre riproduzioni si può menzionare quello di Cortemaggiore (Piacenza; Foto di Marco Finelli).



Anche a Praga si trova un luogo di pellegrinaggio molto frequentato dai fedeli: il Loreto (fondato nel 1626), con al suo interno la riproduzione della Santa Casa.



Preghiera

«La liturgia presenta le preghiere della Chiesa che hanno la funzione di santificare il tempo e lo spazio della vita, mentre altre orazioni fanno parte della tradizione religiosa di tipo devozionale. Ottobre è il mese del rosario e ricorda la preghiera che è stata tra le più diffuse nella Chiesa e che contiene le litanie della Vergine che si uniscono a quelle più propriamente liturgiche come le litanie dei santi, e alle devozionali del Sacro Cuore, di san Giuseppe, del Santo Nome di Gesù.

Le litanie si distinguono dalla prima parte del rosario per la loro continua variazione dell'oggetto di contemplazione, a differenza delle cinquanta Ave, Maria che ripetono sempre gli stessi motivi, illuminati dai misteri. Se il rosario è già un complesso strutturato come una grande vetrata di cattedrale che offre in sintesi un'immagine totale della storia della Salvezza, la parte litanica diviene un compendio molto più articolato e complesso sulla figura della Vergine vista soprattutto come tramite del mistero dell'Incarnazione: un mandala vocale. Le litanie lauretane si trovano in formulari diversi tra il XII e il XV secolo: il documento più antico è un manoscritto di Magonza risalente al XII secolo. Il santuario mariano di Loreto adottò uno di questi formulari, che fu diffuso dovunque dai flussi dei pellegrini e fu poi approvato per tutta la Chiesa da Sisto V nel 1587. Tra l'altro le litanie hanno avuto la ventura di essere musicate, tra gli altri, da due sommi artisti come Palestrina e Mozart»²⁵.

Litaniae Lauretanae BMV, K.109

1) Kyrie

W A Mozart

♩ = 65

The image shows a musical score for three voices: Soprano, Alto, and Tenor. The score is in 4/4 time with a tempo marking of ♩ = 65. The key signature has one flat (B-flat). The lyrics are: *f* Ky - ri - e e - lei - son, e - lei - son, e - lei - son Ky - ri - e e - lei - son e -

²⁵ Carlo Lapucci, *Le litanie lauretane*, in *Toscana oggi*, 24 settembre 2008, <http://www.toscanaoggi.it/Cultura-Societa/Le-litanie-lauretane>

